This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn
127
22.2

HARVARD
COLLEGE
LIBRARY.

Dn 127.22.2

Harvard College Library

GIFT OF THE

DANTE SOCIETY

OF

CAMBRIDGE, MASS.

24 April, 1889.

Stanislao

S. DE CHIARA

SAGGIO

D' UN

COMENTO ALLA COMEDIA

DI

DANTE ALLAGHIERI

INFERNO

CANTO QUINTO

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI V. MORANO
S. Pietro a Majella, 31.

1880.

Dn.127.22.2

HARVARD COLLEGE
APR 24 1889
LIBRARY.

Dante Society.

scere le mie intenzioni. Io vorrei precipuamente due cose:

I° Esaminando tutti i comenti alla Comedia, *scegliere la migliore interpretazione. Si avrebbe così anche raccolti in uno i migliori comenti e non si sarebbe costretti a riscontrargli singolarmente;*

II° Tentare pel Divino Poema un comento filologico a simiglianza di quelli che — si licet... — *pel Petrarca e il Poliziano à fatti il Carducci, e per qualche poesia del Leopardi il nostro Zumbini.*

Intanto, gentilissimo ed illustre signor professore, mi onoro dichiararmi pubblicamente.

Cosenza, 27 Maggio 1880

Di V. S. dev.mo obbl.mo
S. DE CHIARA

All' Illustre
Sig. Prof. G. B. GIULIANI
FIRENZE

AL CH.mo SIG. S. DE CHIARA

COSENZA

Gentilissimo Signore,

Ho indugiato a risponderle, perchè mi premeva di farmi leggere in prima il suo dotto Commento al V. Canto dell' Inferno della *Commedia di Dante*. E dico di *farmi leggere*, essendo da più di un anno con vista inferma e che mi obbliga al più difficile riposo. Ella prese assai buon consiglio nel trascegliere dai vecchi e nuovi Commenti quello che Le pareva più confacevole al caso. Nè in questa sì utile ed accorta scelta potrebbe altri esserle miglior guida che Dante stesso.

La ringrazio di nuovo dell' onore, che mi vuol rendere con animo sì gentile ed affettuoso e godo di potermele rassegnare per sincera stima e riconoscenza di cuore.

Firenze, 9 Giugno 1880 (Anniversario della morte di Beatrice).

Suo dov.mo
G. B. GIULIANI

Al Chiarissimo Signore
Sig. S. DE CHIARA
COSENZA

CANTO QUINTO

dell'INFERNO

Vagliami il lungo studio e il grande amore.

CANTO V. DELL'INFERNO

DI

DANTE ALLAGHIERI [1]

ARGOMENTO.

Giovanni Boccacci (2) dice:

« Da questo loco discendendo viene
Dove Minos esamina gli entranti
Fier quanto a tanto ufficio si conviene:

---

(1) Vedi il dottissimo articolo di V. Imbriani « Sul capitolo Dantesco del *Centiloquio* » nota (41) a pag. 54. (Giorn. Napolet. Marzo 1880) sul casato di Dante.

(2) V. il vol. « Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del sec. XIV. ordinate da G. Carducci » Firenze, Barbèra 1862, pag. 391.

Quivi le strida sente e gli alti pianti
Di que' che furon peccator carnali,
Infestati da venti alti e sonanti:
Dove Francesca e Paolo li lor mali
Contano ».

Iacopo Allighieri (1):

« E quei che son più dal voler portati
De' lor disii che da ragione umana
Son nel secondo . . . . giudicati ».

G. Borgi (2) nell'*Argomento* del canto IV. dice: « A formarsi giustissima idea dell'Inferno Dantesco basta figurarsi soltanto divisa in nove altissimi e larghissimi ripiani circolari, ognuno disposto siccome i gradi negli antichi anfiteatri, tutta la infernal discesa ».

---

(1) Rim. cit. pag. 212.
(2) La D. C. con nuovi argom. e annot. Firenze, Borghi e C. 1833.

Così discesi del cerchio primaio
Giù nel secondo, che men loco cinghia,

V. 1. **Del.** Alcune edizioni hanno « dal »; noi abbiamo ritenuto il « del » di Witte (1) di Giuliani (2) e dell'ediz. di Firenze 1848 (3). **Primaio**, primo. Inf. VII, 41: « in la vita primaia » XXV, 76: « Ogni primaio aspetto ». Purg. IX, 94: « e lo scaglion primaio ». Par. II, 108: « E dal colore e dal freddo primai ». Purg. XIV, 64: « Nello stato prima' non si rinselva ». Il Tramater ha un esempio di G. Villani (Ist. Fioren. lib. IX, capitolo CC XLVIII): « e per li più si disse che avvenne perch' egli l' avea tolta per moglie vivendo la sua primaia » ; ma tanto ne' *Rerum Italicarum Scriptores* (4) quanto nella Biblioteca Enciclopedica Italiana (5) in luogo di « primaia » troviamo « prima ». V. 2. **Cinghia**, da *cinghiare*, circondare. Francesco da Buti (6): « *Che men loco cinghia*, cioè circonda men che il primo » V. Inf. XVIII, 7; Purg. XIII, 37. Dante usò anche il sostantivo « cinghio ». L' Ottimo (7):

---

(1) La D. C. secondo la lezione di C. Witte. Milano, Daelli e C.i M. DCCC. LXVI.

(2) La C. di D. A. raffermata nel testo giusta la ragione e l'arte dell' autore. Firenze, Le Mon. 1880.

(3) La D. C. con le note di G. B. Niccolini, G. Capponi, G Borghi, F. Becchi. Tip. del Vulcano.

(4) Tomo XIII, pag. 553.

(5) Vol. XXIX; pag. 288. Milano, Niccolò Bettoni, M. DCCC. XXXIV.

(6) Comento di F. da B. per cura di Crescent. Giannini, Pisa Nistri, 1858-1861.

(7) Comento D. C. Pisa, Capurro, 1827-1829.

E tanto più dolor, che pugne a guaio.

« Discendendo si scema il sito del luogo e cresce la pena ». V. 3. **Pugne**, affligge, tormenta. **A guaio**, modo avverbiale che vale « fino a tragger guai » non soli sospiri, come nel Limbo. Buti: « La puntura e il tormento fa guaiolare le anime tormentate » e poi: « E però finge guaiolino e lamentinsi per li tormenti, che sentono » G. Borghi: « *Che pugne a guaio*, che punge in modo da far guaire » Pietro Fraticelli (1) così annota il terzetto: « che cinge, racchiude minor luogo, minore spazio, ma racchiude tanto maggior dolore, pena dolorosa, che punge, sforza fino a guaire, a trar guai, lamenti »: Domenico Mauro nota (2): « Noi sentiamo immantinente come il raggio di luce che illumina il primo girone, debba andare ognora più affievolendo: come l' ambascia debba ognor più divenir grande ». V. 4. **Minos**. Il Tramater segna: « Minos (dall'ebr. *mana*, numerare, calcolare, ed *asciam*, peccato, delitto) calcolator di peccati ». Tommasèo (3): « Aen. VI: „ Nec vero hae sine sorte datae, sine judice, sedes. Quaesitor Minos urnam movet: ille silentum Conciliumque vocat, vitasque et crimina discit „ Anche Virgilio pone Minosse subito dopo la sede dei bambini: ma il suo è il savio di Creta; il Minos di Dante è un demonio che giudica con la coda e se la morde per rabbia. Inf. XXVII ». E lo Scolari dice: « Ivi *(nell' Inferno)* ponendolo,

---

(1) La D. C. col comento di P. F. Firenze, Barbèra 1877.
(2) Concetto e Forma della D. C. Napoli, 1863, pag. 22.
(3) La D. C. con ragion. e note. Milano, F. Pagnoni, 1869.

Stavvi Minos orribilmente e ringhia: 4

---

s' avvide non convenirsi rappresentarcelo come giudice dignitoso e tranquillo che sentenzia. Lo trasforma in un mostro orribile, incaricato dalla Divina Giustizia di ordinare quel grado e qualità di pene che fossero le più proporzionate al delitto o le più corrispondenti al supremo volere ». Il Dottor Ruth. (1): « Ha Minosse una coda da drago, la quale figura i lacci della colpa, e digrigna i denti a mostrare i rimorsi della coscienza. Quando l' anima rea gli viene dinanzi e la propria colpa confessa, avvinghia egli tante volte la coda, che talora anche per rabbia sì morde, quanti gradi vuole che giù sia messa (*che cosa? la coda? Bellezza d' una traduzione!* ». E il nostro D. Mauro (2): « (*Il rimorso*) è il Minos del nostro Dante, il Minos che parla in modo spaventevole con la sua coda: e al cenno di quella si spalancano gli abissi. E Dante mette il Rimorso in questo canto, all' ingresso dell' Inferno; perchè legge eterna lo vuole seguace d' ogni fallo » e appresso: « Nel Purgatorio noi vedremo il Pentimento, ma oh! come diverso dal Rimorso: quello porge alle umane creature una mano soccorrevole a salire verso il Cielo; questo col piede le precipita nel *fondo d' ogni reo* ». Il Vellutello (3): « Et moralmen-

---

(1) Studi sopra D. A. per servire alla intelligenza della D. C. vol. I, pag. 125 (vol. II della Collezione di opere storiche). Venezia e Torino, M. D. CCC. LXV.

(2) Op. cit. pag. 77 e seg.

(3) D. con l' esp. di C. Landino et A. Vellutello. In Venetia, P. Marchiò Sessa e Frat. 1578.

Esamina le colpe nell' entrata,

---

te noi intenderemo Minos per lo rimordimento della coscienza, il qual horribilmente stà sempre in noi spaventandoci nelle non ragioneuoli imprese: onde Iuven. Nocte dieq; suum gestare in pectore testem, Spartano cuidam respondit pithia uates. Et ringhia sempre in noi, quando torciamo dalla diritta uia ». V. poi Catullo (1) e Ovidio (2). **Ringhìa.** Bocc. (3): « Ringhiare suol essere atto dei cani, minaccianti alcuno, che al suo albergo si appressa ». Il Vellut : « Ringhiare si è stizzosamente stridere, come uuol inferire ch'egli fa sopra di queste anime, che gli uengono innanzi; onde nel xiiij del Purg. uedremo, che parlando degli habitatori di Valdarno, dice degli Aretini, Bottoli troua poi, uenendo giuso, Ringhiosi più che non chieda lor possa ». Il Biagioli (4): « *Ringhiare,* voce derivata dal greco *ringos,* ceffo del cane, significa il brontolare che fanno i cani digrignando i denti ». Così Tasso (G. L. XVII. 69): „ Ed ha faccia di cane ed a vedello dirai che ringhi „ Poliziano (Gios. I, 25): „ O Saturno ringhiar per Pelio folto „ (5) Ariosto (O. F, II, 5): „ Come soglion talor due can mordenti.... Con aspri ringhi. „ V. 5. **Esamina.** In tal significato M.

---

(1) Le nozze di Teti e di Peleo.

(2) Metamorfosi lib. VII cap. 12.

(3) Il com. di G. B. con le annotazioni di A. M. Salvini, Firenze, F. Le Monier 1863.

(4) La D C. col comento di G. Biagioli, Napoli, Rossi-Romano, 1858.

(5) Si cita quello illustrato da G. Carducci, Firenze, Barbèra, 1863.

Giudica e manda secondo che avvinghia.

Villani (1) cominciando la Cronica: « Esaminando nell' animo la vostra esortazione ». Bocc. (2): « La Contessa più tritamente esaminando vegnendo ogni particularità » Tomm: « Stat. VIII: „ Populos poscebat crimine vitae „ ». **Colpe.** Buti: « Colpa e peccato significa una medesima cosa e ingiustizia similmente, e così ingiustizia e torto, onde si dice a chi non ha ragione: tu hai torto ». Petr. (son che così comincia): „ Io son sì stanco sotto il fascio antico De le mie colpe „ **Entrata.** Il Frat.: « Nell' entrare che fa ciascun' anima nel secondo cerchio o meglio sull' ingresso di esso cerchio » Meglio « sull' ingresso » chè Dante non avrebbe usata la preposizione *in* a indicar moto e avrebbe detto « all' entrata » come à detto Bocc. (3): « Il geloso stette molte notti per voler giungere il prete all'entrata » ove senza dubbio vale « all' entrare che faceva ». Il Camerini (4) riporta l' interpretazione del Fraticelli. intendi, dunque: Stando Minos sull' ingresso, *nella entrata*, esamina le colpe. V. 6. **Giudica.** Giudicare vale « applicare la legge al dritto o al fatto o la pena alla colpa » **Manda.** Frat. « Giudica e comanda, ordina dal lat. *mandare* » e appresso: « La voce *manda* può intendersi nel suo significato ordinario » Bocc: « *E manda* ad esecuzione, e comanda che ad esecuzione

---

(1) Bibl. Encic. Ital.

(2) Dec. giorn. III, nov. 9. pag. 2319. V. Racc. Novel. It. vol. II, Firenze, Borghi e C. 1834.

(3) Ivi, giorn. VII, nou. 5. pag. 2403.

(4) La D. C. con note tratte dai migliori comenti Milano, Sonzogno, 1379.

Dico che quando l'anima malnata 7
Gli vien dinanzi tutta si confessa;

---

sia mandato » *Mandare* fu usato per *comandare* Bocc. (1): « Frate Cipolla.... mandò a Guccio Imbratta che là su con le campanelle venisse » G. Villani (2): « Quando furono sopra Mont'ughi alla lastra, i signori di Firenze mandarono loro che non intrassono in Firenze e partissono ». Il Salvini vuole che anche nella Vita Nuova Dante abbia usato *mandato* per *comandato*, dal francese *mandè* ma « io non vedo la necessità di tal significato » come osserva giustamente il Fraticelli (3). Si consideri pure che al canto XIII. Inf. v. 96 sta detto: „ Quando si parte l'anima feroce Dal corpo, ond'ella stessa si è disvelta, Minos la *manda* alla settima foce „. E il Trissino (4) dice qui: « comanda secondo volge intorno a sè stesso la coda » **Secondo che avvinghia** « cioè secondo il numero delle volte che egli dà intorno alla persona la coda sua » (Bocc). „ Quante volte avvolge a sè la coda, manda, il dannato tanti cerchi giù » (Tomm.). Biagioli vuol che si sottintenda *sè*. V. 7. **Dico** « reassumendo » aggiugne Bocc. Cavalcanti (canz. Donna mi priega. v. 31): „ Non razionale-ma che sente dico „ Bocc. (5):

---

(1) Decam. giorn. VI, nov. 10, pag. 2390.

(2) Ist. Fior. IX, 25. Però ne' *Rerum Italicarum Scriptores* vol. cit. pag. 455) dice: « I signori di Firenze mandarono loro a dire ecc. ».

(3) Vedi La Vita Nuova di D. A. i trattati De vulgari eloquio ecc. Firenze, Barbèra, 1873. Pag» 56, nota 2.

(4) La D. C. di D. A. esposta in prosa ecc. dal conte F. T. Milano, Schiepatti, 1864.

(5) Rime cit. p. 391.

E quel conoscitor delle peccata
Vede qual luogo d' inferno è da essa: 10

,, coloro Che senza fama usar la vita corta; Io dico de' cattivi ,,. Inf. IV. 66: ,, Ma passavam la selva tuttavia, La selva dico di spiriti spessi ,, e v. 140: ,, E vide il buono accoglitor del quale, Dioscoride dico ,,. **Malnata**, sciagurata « quia melius fuisset illi, si natus non fuisset homo ille ». V. 9. **E quel conoscitor delle peccata**, cioè Minos: ricordiamo che Minos significa « calcolatore, conoscitor di peccati ». Il P. Cesari (1) annota: « Ma quel *conoscitor delle peccata* è proprio voce tutta del foro, che viene dal Latino *Cognoscere* in senso di *Far il processo;* come altresì *Cognitio.* Basti un esempio di Tullio, dovechessia: ,, Cum consules oporteret, ex S. C., de actis Caesaris cognoscere ,, e quest' altro Toscano: Tac. Dav. Ann. III, 60: ,, Basti Germanico privilegiare; che in consiglio dal Senato, non in corte da Giudice si conosca della sua morte ,,». **Peccato.** Purg. III, 121: ,, L'Angiol di Dio che le peccata leva ,, e F. da Buti: « Manifesta che cosa è peccato, cioè mancamento e privazion di bene ». V. 10. **Da essa**, cioè conveniente ad essa « si conviene all' anima confessata » (Buti) « quale supplicio infernale sia conveniente alla sua colpa » (Bocc.). La preposizione *da*, dice il Magalotti, è « in luogo di *per*, ed esprime attitudine, proprietà e convenevolezza. Veggasi il Cinonio ». Il Fanfani dice che *da* esprime « l' esser

---

(1) Bellezze della D. C. Dialoghi di P. A. Cesari, Napoli Rossi Romano, 1855.

Cingesi con la coda tante volte
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.

---

meritevole di checchessia e si unisce ai pronomi personali: „ Questi onori non sono da me, che sono uomo di sì piccolo ingegno „ » Petr. (son. Quel che d' odore, v. ult.): „ Allor che Dio per adornarne il cielo La si ritolse e cosa era da lui „ Bocc. (1): „ Dioneo, questa è quistion da te „. Coi verbi poi ha un significato molto vicino a questo; cosi Inf. XXXII, 7: „ Che non è impresa da pigliare a gabbo „. V. 11. **Cingesi.** Inf. IV, 24: „ Nel primo cerchio che l' abisso cigne „ IX, 32: „ Cinge d' intorno la città dolente „ *Cingere,* dunque, vale *circondare,* checchè ne pensi il Blanc, cui non par possibile che Minos si circondi con la coda. V. 12. **Quantunque** vale « quanto » e si usa come addiettivo e come avverbio; Dante (canz. che così comincia): „ Quantunque volte, lasso! mi rimembra „ Petr. (son. che così comincia): „ Chi vuol veder quantunque può Natura „ Bocc. (2): „ Il mandò ad Atene e quantunque più potè, il raccomandò ad un nobile uomo chiamato Cremete „ E l' Anonimo Fiorentino (3): „ Ingegnandosi quantunque possono „ **Gradi,** cioè cerchi infernali. Richiamiamo alla memoria ciò che dice il Borghi nell'*Argomento* del canto IV. da noi ripor-

---

(1) Dec. Prefazione giorn. VI pag. 2379.
(2) Ivi, giorn. X, nov. 8 pag. 2484.
(3) Comento alla D. C. d' An. Fior. del sec. XIV a cura di P. Fanfani, Bologna, Romagnoli pag. 143.

Sempre dinanzi a lui ne stanno molte: 13
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
Dicono e odono e poi son giù volte.

---

tato in principio. Anche il Lombardi (1) dice: « *Gradi* appella i cerchi infernali, perocchè sono appunto come i gradi di anfiteatro ». All' intelligenza dei due versi 11 e 12 ci giova riportare ciò che dice Bocc.: « E perocchè la faccenda di costui è grande intorno all' esaminare e al giudicare che fa singularmente di ciascuna anima; per dar più spaccio alle sue sentenze, ha quel modo trovato di doversi cingere con la coda tante volte quanti gradi, cioè cerchi, esso vuole che l' anima da lui esaminata sia infra l' inferno messa: e mentre fa con la coda questa dimostrazione, nondimeno con le parole attende all' esaminazione ». V. 13. **Molte** anime. V. 14. **A vicenda** « alla volta loro. Buc. V: „ Vicissim dicemus „ cioè *dopo te* » (Tomm.) « Ordinatamente, l'una appresso all' altra, come venute sono » (Bocc.) **Al giudizio** « di Minos, che è il giudicante » (Buti) « che di loro deve esser dato ». (Bocc.) V. 15. **Dicono e odono.** Frat.: « *Dicono* i peccati e *odono* la pena ». Tomm» « D. raccoglie in una le due pitture virgiliane di Minosse e di Radamanto (Aen. VI): „ Gnosius haec Rhadamanthus habet durissima regna; Castigatque auditque dolos; subigitque fateri „ ». **Volte.** Bocc. (loc. cit. al v. 9): „ La Reina volta a

---

(1) La D. C. col comento di P. Bonav. Lombardi, illustr. degli Editori Padovani del 1822, e l'Appendice di Pietro dal Rio, Prato, Passigli. 1847-52.

O tu, che vieni al doloroso ospizio, 16
Gridò Minos a me, quando mi vide,
Lasciando l' atto di cotanto ufizio,

Dioneo „ C. da Pistoia (canz. in morte di Dante, CXII): „ Ciascun che verso Amor la mente ha volta „ Tomm: « Una forza superna, quella che detta a Minos il giudizio, lo eseguisce, spingendo giù l' anima per l'appunto nel loco assegnato ». Magal.: « In questi tre versi (13-15) è compresa un' esattissima e puntualissima forma di giudizio ». V. 16. **Ospizio.** Il Tram.: « Luogo, albergo che piglia le sue qualità dagli aggiunti, come *Ospizio doloroso* vale Inferno, *Ospizio di Cesare,* vale Corte, *Ospizio beato* o *celeste* vale Paradiso » Inf. XIII, 64; Purg. XX, 23. V. 17. **Gridò.** Il Witte ha « disse »; ma noi leggiamo « gridò » col Giuliani e coll' ediz. di Firenze 48 per la ragionevolezza delle seguenti osservazioni: « *Gridò* abbiamo letto sull' autorità del Cod. Frullani, e questa è certo la vera lezione voluta dal contesto, dicendo Virgilio a Minosse quattro versi di sotto: „ Perchè pur *gride?* „ Si consideri ancora che la nostra lezione toglie il cattivo suono cagionato dall' *isse os* delle parole *disse Minos* ». **Quando mi vide** « esser vivo » aggiugne Bocc. tenendo del sicuro in cospetto l' *anima viva* del c. III, v. 88, quando Caron avvertiva il P. come ora fa Minos. V. 18. **Lasciando l' atto.** Triss.: « vuol dire: „ interrompendo l' esercizio di sì importante, sì autorevole ed insieme sì terribile ministero. Qual dignità, quale energia in questo verso „ Prima dello Scolari così chiosava a questo luogo il Poggiali ».

Guarda com' entri, e di cui tu ti fide : 19

Atto « esercizio » (Bocc.) **Ufizio** « di giudicare » (Tom.) **Guarda com' entri** « quasi voglia dire che chi entra in questo luogo, non ne può mai poi uscire » (Bocc.) *Guardare* in sign. di *avvertire*, come Inf. XXII 19: „ Dicere udimmo: Guarda come passi „. **Cui** per *chi*. Il Lamberti riporta un esempio di Lor. de'Medici (canz. a ballo, 42): „ S' io nol dico so ben cui Fu cagion dei primi dardi „ Aggiungiamo: Ludov. Guicciardini (1): „ Di modo che spesse volte maritano la seconda e la terza figliuola a cui non darebbero la prima „ E Dante stesso (canz. che così comincia): „ Morte, poichè io non trovo a cui mi doglia Nè cui pietà per me muova sospiri „ (2) e altrove (3): „ Per cui t' ha così distrutto questo Amore? „ E infine (4): „ E dico nella cui compagnia si metta „ I Siciliani lo hanno anche oggi: „ Cui voli puisia vegna in Sicilia „ dice un canto del popolo (5) e il Meli (6): „ Nè cred' iu si possa dari Cui ti l' aja a 'nvidiari „. Spesso troviamo *chi* per *cui*: Giambullari (7): „ In sul quale alla coronazione del

---

(1) Descr. di tutti i Paesi Bassi. V. Crestom. Ital. Leopardi, vol. I, pag. 555. Milano, 1846.

(2) La V. N. e il Canz. comentati da G. B. Giuliani, Firenze, Barbèra, 1863. Pag. 233.

(3) Ivi, § IV pag. 11.

(4) Ivi, § XII, pag. 29.

(5) V. G. Arcoleo, Canti del popolo in Sicilia, Napoli, V. Morano, 1879, pag. 8.

(6) V. F. De Sanctis. Nuovi Saggi Critici (2.ª ediz). Napoli, A. Morano, 1879, pag. 429.

(7) Storia dell' Europa, lib. III.

Non t' inganni l' ampiezza dell' entrare !
E il duca mio a lui : Perchè pur gride ?
Non impedir lo suo fatale andare : 22

---

principe nuovo siede un contadinello, a che si appartiene quest' ufizio „. Bocc. dice quel « di cui » doversi qui riferire a Virgilio « quasi voglia dire : Virgilio non ha saputo salvare sè, dunque come credi tu ch' egli salvi te ? ». **Fide** per *fidi*, come più giù *gride* per *gridi*. Landino: « Quasi dicat, tu ti confidi nelle tue forze : ma esse non saranno sufficienti a trartene ». V. 20. **Non t' inganni**, non ti tragga in errore. **L' ampiezza.** Tomm.: « Ov. Met. IV (dell' Erebo): „ Mille capax aditus et apertas undique portas Urbs habet „ Aen. VI: „ Patet atri janua Ditis; Sed... „ Matth. VII, 13: „ Larga è la porta, spaziosa è la via che conduce a perdizione „ ». Il Vellut.: « Non t' inganni l' ampiezza, cioè la larghezza dell' entrare ; perchè ageuòl cosa è il discendere all' Inferno : ma il tornare a dietro, è poi tutto pieno d' ogni difficultà ; onde l' Apostolo a gli Hebrei al vj. Impossibile. i. difficile est eos, qui semel prolapsi sunt, rursum reuerti ad poenitentiam ». Biagioli : « Traduzione fedele del virgiliano *facilis descensus Averni*, perchè la facilità dell' entrare può esser dedotta dall' ampiezza dell' entrata » V. 21. **Pur** « anche tu come Caronte » notano Biag. e Frat. V. 22. **Fatale** « cioè il suo andare da divina disposizione precedente » (Bocc.). L' Anon. : « Questo si piglia, ciò è il fato, per la provedenzia di Dio ; onde Boezio nel iiij libro della Consolazione : Fato è una disposizione che si accosta alle cose mobili, ciò è

Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
Ora incomincian le dolenti note 25

---

temporali, per lo quale la providenza divina ciascuna cosa annoda, ciò è dispone a' suoi ordini » e appresso: « Questo andare procede dalla volontà divina, la quale non si può piegare nè contestare: *Desine fata deum* ecc. ». Vedi che dice il Leopardi (1) di tal voce. Tomm: « Aen. VII: „ Fatalis crusti „ IX: „ Fatalem Aenean „. Aggiungiamo: Aen. IV, 355: „ Fatalibus arvis „ Petr. (son Come talora al caldo, v. 5): „ Così sempre io corro al fatal mio Sole De gli occhi, onde mi vien tanta dolcezza „ e fra i moderni, Fosc. (Sepol. 287-6): „ Per far più bello l'ultimo trofeo Ai fatali Pelidi „ e Manzoni (Cinque Mag. staz. 2): „ Ora dell'uom fatale „ e altrove (2): „ Fatal terra „ e recentemente il Cossa (3): „ Ah! non guardarmi! mi brucian quei tuoi cari occhi fatali „. V. 23-4. **Vuolsi** ecc. Nell' Inf. III, 95-6. Virg. dice le stesse parole a Caronte; nel VII, 11 dice a Pluto: „ Vuolsi così nell' alto ecc. „ V. 25. **Incomincian.** Tom.: « Georg. I: „ Freta ponti Incipiunt agitata tumescere et aridus... audiri fragor „ ». **Note** « cioè voci, perchè le voci sono note delle passioni che sono nell'anima » (Buti). Frat.: « *Le dolenti note*, le grida lamentevoli » Purg. XXXII, 33: „ Temprava i passi un' angelica

---

(1) Studi Filologici, Firenze, Le Monier, 1853, Pag. 255.
(2) Carmagnola, coro At. II st. XIV.
(3) Messalina, Atto II scena 6.

A farmisi sentire: or son venuto
Là dove molto pianto mi percote.
Io venni in loco d' ogni luce muto, 28

---

nota „. V. 26. **Sentire.** Aen VI: « Hinc exaudiri gemitus » V. 27. **Pianto.** Biag.: « *Pianto*, dal latino *planctus*, significante l' atto di picchiarsi il petto chi trovasi in grande affanno; onde dissero i Latini *plangere litus;* e i nostri, *rotte piangon l' onde.* Qui, in più largo significato, vuol dire alto grido lamentevole » E il Venturi (1): « *Pianto* dal *plangere* latino in significato di lamento con alte grida innalzate alle stelle. Così il Petr. con nobil traslato: „ Dove rotte dal vento piangon l'onde „ ed il Casa: „ Di cui piangendo ancora sono roco „ »: **Percuote** « gli orecchi: e dice percuote, perciocchè essendo l' aere percosso dalle voci dolenti de' tormentati, è di necessità ch' egli si muova, e col suo moto percuota quelle cose, le quali movendosi trova ». Così il Bocc.; ma *percuoter gli orecchi, gli occhi* son modi comunissimi: D. stesso (Inf. VIII, 55): „ Ma negli orecchi mi percosse un duolo „. Tomm.: « *Percuote* l' orecchio e l' anima. Georg. IV: „ Impulit aures Luctus „ e Aen. XI. » Manzoni (Adelchi, coro At. 3.°, stan. 1.ª): „ Intende l' orecchio, solleva la testa Percosso da nuovo crescente rumor „. V. 28. **D' ogni luce muto.** Il Gravina (2):

---

(1) La D. C. di D A. col comento del P. Pom. Venturi, Pisa, S. Nistri, M. DCCC. XIX.

(2) Della Ragion Poetica. IX (Della Dantesca Frase). Encic. Popol. It. vol, XIII, pag. 34.

Che mugghia, come fa mar per tempesta
Se da contrari venti è combattuto.
La bufera infernal, che mai non resta, 31

« (*La locuzione*) di Geremia: „ Ne taceat pupilla oculi tui „ dal poeta imitata e trasferita nella descrizione d' un luogo oscuro, dicendo: Mi ripingeva là dove il Sol tace » e altrove: « Venimmo (*sic*). in luogo d' ogni luce muto „ ». V. 29. **Mugghia.** Tomm.: « Hor. Epist. II, 1: „ Mugire putes.... mare Tanto cum strepito ludi spectantur „ » A. M. Salvini « Omero: πολυφλοίσβοιο θαλάσσης ». V. 30. **Combattuto** Tomm.: « Dan. VII, 2: „ Venti pugnabant in mari » Hor. Carm I, 1: „ Luctantem... fluctibus Africum „ Aen. I: „ Luctantes ventos tempestatesque sonoras „ » Petr. (son. Più di me lieta, v. 2): „ Nave da l'onda combattuta e vinta „ Berni (1) ha due versi, che hanno molta somiglianza con questi: „ Che quando in più tempesta mugghia il mare Sendo da venti contrari agitato „.

V. 31. **Bufera** « è un vento impetuoso forte, il quale percuote e rompe e abbatte ciò che dinanzi gli si para » (Bocc.) « aggiramento di venti » (Buti). **Resta,** cessa; comunissimo: Inf. XX, 35: „ E non restò di ruinare a valle „ Vent.: « Non resta mai, non perchè non rifini mai di soffiare, perchè tosto dirà: „ Mentre che 'l vento, come fa, si tace „ ma perchè sebbene ha di tanto in tanto qualche pausa, con tutto ciò deve essere eterno in quel tenore: e così inteso giustamente il senso, non vi sarà biso-

---

(1) Orlan. Innam. Canto XXVI, st. 29.

Mena gli spirti con la sua rapina,

---

gno del *vix unquam* del P. di Aquino per addolcire, come dic' egli, la contraddizione di que' due versi ch' è solamente verbale, ed apparente ». V. 32. **Mena**, agita, travolge come nel v. 34: „ Di qua di là, di giù di su gli mena „. **Rapina** « col suo rapinoso movimento » (Bocc.). Il Cesari: « Quel *rapina* è gran lume di questo tratto: qui vale *rapimento vorticoso*, che aggira e mena attorno gli spiriti, dal verbo *Rapio:* e veggo già il mal governo, che quel Geta di Terenzio avrebbe voluto far di cotali; „ Ceteros ruerem, agerem, raperem, tunderem et prosternerem „ (Adelph. 3, 2, 20) ». Il Tramater porta un esempio di Brunet. Latino (1) ove *rapina* sta per *rapidità*, e un altro di G. Fiorentino (Pecor: gior. IX, nov. 2.): « Aprivano gli archi con tanta rapina (2) che le cocche si accozzavano insieme ». Fraticelli: « *Rapina*, rapidità, rapimento in giro « La rapina del primo mobile » disse Dante nel Convito » (3). Borghi annota: « col turbinoso suo

---

(1) Tesoro, volg. da Bono Giamboni, lib. II, cap. 37.

(2) L' edizione di Firenze (Raccol. de' Novell. cit.) ha *ruina* e non *rapina*.

(3) Correggi *Convivio*. V. Imbriani in un dotto articolo « Quando nacque Dante? » pubblicato nel *Giornale Napoletano* (Maggio 1879 e segg.) dice a pag. 227 « Convivio » e annota: « E non *Convito*. Vedi dissertazioncella, intitolata *Convivio* o *Convito?* nel 2° volume delle *Dante—Forschungen* del Witte; che così conchiude: « Non v' è dubbio, che, invece del nome di *Convivio*, l'Allighieri avrebbe potuto imporre alla prima gran prosa della Letteratura Italiana, quello di *Convito;* o, seguendo l' esempio di Platone, *Simposio;* oppur *Pranzo;* o, come

Voltando e percotendo gli molesta.
Quando giungon davanti alla ruina, . 34

---

vortice » Tomm. aggiunge a questo del Convivio due altri esempi: « Virg. de' venti (Aen. I): „ Maria ac terras... ferut rapidi secum, verrantque per auras „ Reg. I, XXV, 26: „ L'anima de' tuoi nemici sarà rotolata quasi a giro di fionda „ ». Giusti (Cons. ad un Cons. st. 6): „ E mentre cammina Con sorda rapina ecc „. V. 33. **Li molesta.** cioè li tormenta.

V. 34. **Ruina.** Riportiamo anzitutto ciò che riporta il Camerini, da L. G. Blanc: « Il Tommasèo e Filalete intendono per *ruina* il lembo anteriore di questo cerchio, cioè quello che riesce a cerchi più bassi, e spiegano: le ombre gittate qua e là dal vento, appressandosi a quest' orlo, temevano di esser precipitate all' in giù. Ma Dante pose per legge fondamentale dell' Inferno, che nè demoni, nè dannati possono mai abbandonare il cerchio loro assegnato, e che anzi le ombre doveano mano mano esser fatte certe di questa legge per propria esperienza, e non potevano quindi temere il contrario... Il Vellutello pensò che i lamenti e le strida incomincino al punto che le anime mandate da Minosse toccano l' orlo del cerchio, e sono turbinate dalla

---

qualche secolo più tardi fece il Lasca, *Cena*. Ma fatto sta, che con chiare parole egli ha detto: *La presente opera è* **Convivio** *nominata e vo' che sia*. Aggiungiamo dunque, coll' istesso nostro autore: *Hoc quidem retinemus; et nec posteri nostri permutare valebunt. Racha, racha!* » Anche altri leggono così; per es. Carducci Tomm. e Cantù (Stor. Italiani, vol. 2° pag. 681).

Quivi le strida, il compianto e il lamento,
Bestemmian quivi la virtù divina.
Intesi che a così fatto tormento 37

---

bufera, e della stessa sentenza sono lo Scolari e lo Zani di Ferranti. Una sola obbiezione potrebbesi fare, che a questo modo le parole di D. varrebbero solo per l'anime giunte di fresco, mentre è manifesto che nel poema non solo a queste riguarda, ma più a quelle altresì che sono là da gran tempo. Perciò noi crederemmo col Magalotti, che, come per gli altri cerchi, così per questo, uno solo sia il luogo accessibile e che questo formi l'ingresso, ecc. ». Tomm. « *Ruina*. Vasari. „ Dal sommo di una ruina si vede una donna, che, avendo un figliuolo, lo getta ad uno che sta nella strada „ ». V. 35. **Strida**. Inf. I, 115. „ Ov'udirai le disperate strida „. **Compianto**. Tomm. « Aen. „ Lamentis, gemituque et foemineo ululatu. Tecta fremunt „ L' *ululato* risponde alle *strida*, il *gemito* al *compianto* ». *Compianto* è usato simigliantemente nelle *Novelle Antiche* (1): „ Fece il compianto di suo barlione „. V. 36. **Virtù divina**, Iddio; Inf. III, 103: „ Bestemmiavano Iddio „ V. 37. **Intesi** « da Virgilio » pensa Bocc. « o udì da Virgilio o intese da per sè, argomentandolo dalla natura della pena » dicono altri. Ed è facile averlo dalla natura della pena argomentato, perchè p. es. (Inf. X, v. 65 e segg.) *il modo della pena* e qualche parola di Cavalcanti gli *avean di costui già detto il nome*.

---

(1) Enc. Pop. It. cit. vol XII pag. 9: « Come lo 'mperatore Federigo trovo ecc ».

Enno dannati i peccator carnali,
Che la ragion sommettono al tàlento.

A così fatto, a cotale: Bocc. (1): „ Mentre fra le donne erano così fatti ragionamenti „. V. 38. **Enno.** Così ha il Witte; quasi tutti gli altri hanno « eran »; « sono » ha la Nidobeatina e il Cod. Pucciano 5. Abbiamo ritenuto l'« enno » di Witte perchè è più vicino al « sono » della Nidobeatina e del Cod. Pucciano, e perchè lo troviamo altre volte in Dante. Il Fanfani dice: « Molti buoni codici leggono *Enno*, così pone il Witte, e così mi par meglio anche a me ». **Peccator carnali**, lussuriosi; onde *diletti carnali* son dette le lascivie. Tomm: « Amanti de'beni che Orazio dice tempestatis prope ritu Mobilia, et caeca fluitantia sorte (Sat. II. 3) ». V. 39. **Sommettono**, sottomettono. Petr. (son Padre del ciel, v. 9): „ Ch' i' fui sommesso al dispietato giogo „ **Talento** « è inclination d' animo, d' appetito alla uoluttà, di diletto sensitiuo: onde attalentare significa acconsentire » (Vell). G. Cavalc. (canz. Donna mi priega in f.): „ Di star con l' altre tu non hai talento „. Inf. II, 81: „ Più non t' è uopo aprirmi il tuo talento „ X, 55: „ come talento Avesse di veder s'altri era meco „. Qui vale « appetito sensuale » come dicono alcuni o « mala voglia » come dice nell'*Argomento* di questo canto in alcune edizioni (2). *Che la ragion sommettono al talento* « è pensiero di Folgore da san Geminiano: „ Chi sommette ragione

---

(1) Decam. Introd. gior. I, pag. 2332.
(2) Vedi, p. es., nel vol. I della Biblioteca Encic. cit.

E come gli stornei ne portan l' ali, 40
Nel freddo tempo a schiera larga e piena,

---

a volontade „ Ecco un pezzo di piombo converso in oro da Dante con la semplice mutazione d'una parola ». Così osserva il Monti (1) e, aggiungiamo noi, il verso dantesco vale quel che dice G. Villaui (2): „ Così il disordinato appetito vince la ragione et il senno „ V. 40. **Stornei** per *stornelli*, come *spiritei* per *spiritelli*, *fratei* per *fratelli*. Cavalcan. (Ball. Vedete che io son un che va piang): „ Ha certi spiritei già consumati „ Ser Ant. di Mes. Agostino (3). „ E congregati a sè più cittadini Fratei, dicendo „ **Ali** « è caso retto » (Tomm.). Vellut. « Ottima comparatione de gli uccelli, all'anime, per la loro leggierezza; et perchè gli stornei uolano presto, ed in gran turba, esprime la moltitudine, et velocità degli spiriti ». *Stornei*, uccelli, dice l' Ottimo « lussuriosi come i gru ». Ovidio (4): „ ut aves, densissimus hostis Advolat „. V. 41. **Nel freddo tempo**, nel verno. Dant. (canz. Amor, tu vedi ben che questa donna, 8): „ Che per lo tempo caldo e per lo freddo „ (5). **Piena**. Tom: « Ov. Art. Am. I: „ *Plenius* agmen „ ». V. 42. **Fiato**, vento. Tom. « Georg. II: „ Hibernis parcebant fla-

---

(1) Postille a' comenti del Lombar. e del Biag. ecc. Ferrara Taddeo e figli, 1879.

(2) Ist. lib. X, cap. X. Op. cit. pag. 609.

(3) Ist. Assed. Piombino del 1448, part. III, cap. I, st. 18. Rer. Ital. Scrip. tom. XV. pag. 335.

(4) Tristi, lib. V, eleg. X, v. 19 e 20.

(5) V. Giuliani, op. cit. (Vita N. ecc.) pag. 384 — Oomen, Canz. parte II.

Così quel fiato gli spiriti mali. 43
Di qua, di là, di giù, di su gli mena;
Nulla speranza gli conforta mai,

---

tibus Euri „ » al che aggiungiamo: Aen. VII, 27: „ Quum venti posuere, omnisque repente residit Flatus „ Petr. (son Ma poi che il dolce riso, 97): „ Del lito occidental si muove un fiato Che fa securo il navigar senz'arte „ Purg. XI, 100: „ fiato di vento „ Inf. XXXIII, 108: „ Vedendo la cagion che il fiato piove. „ Arios. (O. F. XXXVI, 40): „ Come a'meridional tiepidi venti, Che spirano dal mare, il fiato caldo „ Carducci (Brind. d'Aprile, st. 4): „ E il fiato dell' Aprile „. **Mali** addiettivo. « Mala morte » dice G. Villani (1). V. Inf. III, 13; XXXIII, 14; Par. XII, 19 ecc. Dopo « mali » abbiamo messo il punto fermo, perrhè l' hanno il Witte, il Giuliani ed altri e perchè il Torelli osserva che Dante non avrebbe scritto *gli spiriti mali gli mena,* replicando *gli* due volte senza necessità.

V. 43. **Mena**. V. nota al v. 32. V. 45. **Posa,** requie, quiete; Inf. III, 54: „ Che d'ogni posa mi pareva indegna „ Purg. VI, 150: „ Che non può trovar posa sulle piume „ Enzo (2): „ Giorno non ho di posa „ C. da Pist. (3): „ Se non si muor, non tro-

---

(1) Loc. op. cit. lib. IV, cap. I, pag. 94.

(2) Questo verso è riportato dal Perticari (Della Difesa di D. Bib. Enc. cit. vol. XIII, p. 479) il quale appresso (p. 496) ne riporta un altro di Gioffredo: « Non avrai fin, ni ben, ni pausa » e dice che « *pausa* pel dittongo rustico che di *auro* fece *oro,* e *coda* di *cauda,* si pronuncia *posa* ».

(3) Op. cit. son. LXX, pag. 73.

Non che di pace, ma di minor pena.
E come i gru van cantando lor lai, 46
Facendo in aer di sè lunga riga;
Così vid' io venir, traendo guai,
Ombre portate dalla detta briga: 50

---

verà mai posa „. V. 46. **Gru** « mascolino (osserva il Tomm.) è nel Fior di Virtù, Aen. X: „ quales sub nubibus atris Strymoniae dant signa grues, atque aetera tranant. Cum sonitu, fugiuntque Notos clamore secundo „ (1), Georg.): „ Illum (imbrem) Aëriae fugere grues „ ». **Lai**, lamenti, versi, è voce provenzale. Rudello incomincia così un canto: „ Pro' aio del cant ensenador Entorn mi; et enzenatriz, Prat, vergiers, arbres e flors, Voutas d' auzels e lais e cris „ Purg. IX, 13: „ Nell'ora che incomincia i tristi lai La rondinella „ Fra' moderni il Grossi acconciamente (2): „ Trovator di lai maestro „. L'An. Fior. dice: « *Lai* sono versi franceschi lamentevoli et rammarichevoli, et così quelli spiriti s'andavano dolendo per l'aere ». V. 47. **In aer.** Tomm: « *Aer* senz'articolo. Bart. S. Conc: „ volanti per aere „ ». V. 48. **Traendo guai.** V. nota al v. 3. V. N. XIII, pag. 89: „ Qual lagrimando e qual traendo guai „ C. da Pist. (canz. in morte di D. in f.). „ Di che può trar guai. „ V. 49. **Dalla detta briga** « Dalla detta bufera ».

---

(1) Omero (Iliade, princ. C. III):..... *ὄρνιθες ὡς*
Ἤτε περ κλαγγὴ γεράνων πέλει οὐρανόθι πρὸ,
Αἴτ' ἐπεὶ οὖν χειμῶνα φύγον καὶ αθέσφατον' ὄμβρον,
Κλαγγῇ ταίγε πέτονται 'επ' 'Ωκεανοῖο ῥοάων, ecc.

(2) Marco Visconti, Cap. XVI.

Perch' io dissi: Maestro chi son quelle
Genti, che l' aer nero sì gastiga?
La prima di color, di cui novelle 52

---

così P. Costa (1); o, come altri vuole, dall'affanno, dal travaglio della bufera. Tomm: « **Briga**. Nelle vite de'ss. Padri sta per guerra. Par VIII: „ Golfo che riceve da Euro maggior briga „ » Altrove vale *contesa:* Purg. XVI, 117: „ Prima che Federigo avesse briga „. Ma in questo vocabolo c'è sempre l'idea di *molestia*. Fra Iacopone da Todi (2): „ Me ne vado a gran battaglia A gran briga, a gran travaglia „ V. 51. **Aer**. Il Witte legge « aura »; ma il Giuliani e quasi tutti gli altri leggono « aer » ed è certamente migliore, perchè in questo stesso canto il Poeta dice « aer maligno » ed « aèr perso ». Anche il Fanfani è della nostra sentenza: « La più comune lezione, e per avventura la migliore, è l'*aer nero* ». *Aere* è comunissimo in Dante (3) e l'usa in questo canto stesso al v. 89. **Gastiga**, tormenta. Tomm.: « Aen. VI: „ Rhadamanthus.... castigat.... dolos „ ». V. 52. **Novelle**. L'illustre prof. Carducci (4) annotando il v. „ Si faccia lieto udendo la novella „ (Spirto gentil, 42) dice: « Novella alla francese » e riporta il v. 115 Purg. VIII: „ se novella vera

---

(1) La D. C. di P. Costa. Milano, Pagnoni.
(2) Sorio, La 1ª Lauda del 1° lib. Modena, 1 58.
(3) Vedi Ferrazzi, Manuale Dant. I. vol. pag. 21; Bassano, 1865.
(4) Rime di F. Petr. sopra argom. stor. mor. e diversi. Saggio di un testo e commento nuovo col raffronto ecc. Livorno, Vigo.

Tu vuoi saper, mi disse quegli allotta,
Fu imperatrice di molte favelle.

Di Valdimagra o di parte vicina Sai, dilla a me „ al quale esempio può aggiungersene qualche altro: Inf. 92: „ Se vuoi ch'io porti su di te novella „ G. Cavalcanti (Ball. Perch'io non spero di tornar, v. 7): „ Tu porterai novelle dei sospiri „ Angelo di Costanzo (1): „ E poco appresso a lui venne a Re Roberto novella, che ecc. „ e, fra'moderni, Manzoni (2): „ Ognun chiede con ansia al vicino Che gioconda novella recò „ ed altrove. V. 53. **Allotta** per *allora* è comunissimo; Inf. XXXI, 112; XXXIV, 7, ec. Il Perticari (3) parlando di un sonetto di Matteo Rosso da Messina e per l'appunto del v. 12: „ Talotta si commette tal peccato „ annota: « *Otta* per *ora* e *talotta* per *talora* è detto per alcuni grammatici un idiotismo de' Fiorentini. Questo si potrà concedere, quando provisi che i Messinesi del dugento fossero Fiorentini ». Lorenzo de' Medici: „ Cominciogli la sete insino allotta „ (4) e più giù: „ E debba essere in punto a qualunque otta „ Tassoni (Secc. Rap. I, 12): „ Onde per scherno i Bolognesi allotta „ V. 54. **Fu imperatrice di molte favelle**, signoreggiò genti di diverse lingue. A. M. Salvini:

---

(1) Ist. Reg. Nap. lib. VI. pag. 185 — Vol. III Racc. Scritt. Reg. Nap. Napoli, Gravier. MDCCCLXIX.

(2) Carmagn. Coro at. II, st. 11.

(3) Op. cit. loc. cit. p, 518.

(4) Poesie di L. de' M. Firenze, Barbèra, 1859. Pag. 303 — I Beoni.

A vizio di lussuria fu sì rotta, 55
Che libito fe' licito in sua legge,

« Μερόπων 'ανθρώπων, disse Omero: cioè d' huòmini di varie favelle; benchè possa dirsi d' huomini di vari aspetti. Lingue per nazioni dalla scrittura; *ex variis tribubus et linguis* » Biag.: « Siccome la differenza totale della favella fa quella delle nazioni, però disse *di molte favelle* invece *di molte nazioni*. E questi sono quei modi di dir nuovi; di cui Dante è creatore. Quindi il Petr.: „ Vari di lingue e vari di paese „ e altrove: „ Varie di lingue e d'armi e delle gonne „ Monti: « E Fazio, Ditt. I, 1, c. 8.: „ Dal Nilo è bello che qui si comincie Che vien dal mezzodì per molte lingue ecc. „ ». V. 55. **Lussuria** è « immoderato amor di diletto » (Buti) Il Vellut.: « La diffinitione di questo abomineuol uitio secondo Alb. Mag. nel secondo delle sent. è questa, Luxuria est libinose uoluptatis nimius appetitus. E nel medesimo ancora, Luxuria est feda comixtio cum ño sua uel sua. E S. Thom. in secunda secunde, Luxuria est appetitus inordinatus uenereorum ». **Si rotta** « sì inchinevole » (Bocc.) Tomm.: « In senso simile i Latini *abruptus* ». V. 56. **Libito**. Par. XXXI, 42: „ Certo tra esso e 'l gaudio mi facea Libito non udire e starmi muto „. **Licito**. Nel Convivio (1): « licito dico quando per arte o per mercatanzia o per servigio meritate (*le divizie*); inlicito

---

(1) Tratt. IV, cap. XI. Firenze Barbèra, 1873. Illustr. P. Fraticelli. Pag. 289.

Per torre il biasmo, in che era condotta.
Ell' è Semiramis, di cui si legge, 58

---

dico, quando o per furto o per rapina » Par. I, 55: „ Molto è licito là che qui non lece „ e, aggiunge Tommasèo, nel Convivio e Purg. VI. « Sparziano (in Caracal.): „ Si libet, licet „ » e il Salvini: « Tasso (Aminta): „ O legge aurea, felice, Che natura scolpì: s'ei piace ei lice „ » e noi aggiungiamo che Ovidio, a proposito de' mimi (1) domanda: „ Quodque libet, mimis scena licere dedit? „. Il Fraticelli annota: « Che per legge, da lei promulgata, fece *licito*, lecito, *ogni libito*, ogni cosa che altrui piacesse in fatto di matrimonio ». V. 57. **Il biasmo**, l'infamia. V. 58. **Semiramis** « della quale si legge che fu sposa di Nino (re degli Assiri) e che succedette ad esso nell'impero; ella regnò in quel paese che ora è sotto il dominio del soldano » (Tris.) (2). **Si legge.** Il Carducci a proposito del v. di Petr.: „ Al qual, *come si legge* „ (All'Ital. st. 3), nota questi modi: Petr. (sest. Là ver l'aurora, 20): „ Amor, *come si legge* in prosa e in versi „ Inf. XXXVII, 12: „ Come Livio *scrive*, che non erra „. V. 59. **Succedette.** Fanf.: « Alcuni per ismania di novità, leggono e difendono la lezione *sugger dette;* ma non merita nè anche di esser discussa! *Nino successit uxor;*

---

(1) Trist. lib. II, eleg. I, v. 518.

(2) Chi ne ha voglia, può riscontrare lo scritto di Lenormant, intitolato: « La légende de Semiramis » Paris, 1872, ove sono esposte e spiegàte le favole intorno alla famosa regina.

Che succedette a Nino e fu sua sposa:
Tenne la terra che il Soldan corregge.
L'altra è colei, che s' ancise amorosa, 61
E ruppe fede al cener di Sicheo;

---

lo dice Orosio, autore studiato da Dante » (1). V. 60, **Tenne la terra.** Tom.: « Aen. I „ Cyprum.... ditione tenebant „. Hor. Carm. III, 14: „ Tenente Caesare terras „ ». Aggiungiamo: Ang. di Costanzo (2): „ Ricuperarono tutte le migliori terre del Principato e le munirono di genti e le tennero „ L'Anon: „ Tiene Babillonia „ e „ Tenne Babillonia „. **Corregge**, regge. Tomm.: « Psal. XCV, 10: „ Correxit orbem terrae „ » Biagioli riporta un esempio del Bocc.: „ Voi che avete gli altri a correggere, vincete voi medesimo „ un altro dell'Ariosto: „ Perchè tutti costoro Con altri molti il mio scettro corregge „ e il notissimo del Petr. (Spirto gentil, v. 5): „ Con la qual Roma e'suoi erranti correggi „. Aggiungiamo: Cino da Pistoia (son. A che Roma superba tante leggi, v. 4): „ Se il mondo, come pria, più non correggi? „ V. 61. **Colei**, Didone. **S'ancise**, s'uccise. **Amorosa**, per amore. V. 62. **Ruppe fede.** Tomm. « Georg. IV: „ Rupere fidem „ D. Compagni: „ Ruppongli fede „. Aggiungiamo: Fortiguerri (Ricciar. XV, 23): „ Chi fede rompe... al suo consorte „. Intendi: *Colei*, Didone « abbandonata da Enea, s'uccise per disperazione d'amore e ruppe fede, non si tenne casta,

---

(1) Vedi poi la « Lettera al ch. prof. cav. F. Selmi » di Antonio Cappelli nel n. 12 (Anno I.) del giornale « Il Borghini ». Firenze, 1863.

(2) Op. loc. cit. lib. XI, p. 336.

Poi è Cleopatras lussuriosa.

---

come avea promesso, al cener di Sicheo, stato suo marito » (Buti). V. 63. **Poi** (1) **è Cleopatras lussuriosa**, Cleopatra, regina d'Egitto, che da prima si

---

(1) A questo punto il Tommasèo scrive: « **Poi.** Tasso: *Bassa la composizione se sarà sciolta d' ogni numero e il verso languido affatto, come „ Poi vidi Cleopatras lussuriosa „.* Il verso fu male letto dal Tasso, chè non dice *vidi*, e le due dieresi di *lussuriosa* e di *Cleopatras* (forma del genitivo greco) e l' accento sull' ultima ritraggono la sozza regina ». Così il Tommasèo, e, non dicendo egli donde ha tratto quella citazione e non avendo noi nelle Opere del Tasso rinvenute tali parole, non sappiamo dire quanto torto il povero Torquato si abbia, tanto più che ne' *Discorsi sul Poema Eroico* (lib. V. pag. 399 del vol. XI Bibl. Enc. cit.) troviamo il verso citato per bene e le seguenti parole: « Il concorso delle vocali ancora suol producere asprezza, o piacevol suono come in quel verso „ Fu consumata e 'n fiamma amorosa arse „ ed in quegli altri di Dante, ne' quali non s' inghiottono le vocali, ma si fa quasi un' apertura e una voragine: „ Poi è Cleopatras lussuriosa „ e in quello: „ Là onde il carro già era sparito „ e in quegli altri: „ Queste parole di colore oscuro Vid'io scritte al sommo d' una porta „ e quelli: „ Nel ciel che più della sua luce prende Fu' io ecc. „ quantunque il concorso dell' I non faccia così gran voragine o iato come quello dell'A e dell'O, per cui sogliamo più aprir la bocca. Tutte queste cose sogliono senza dubbio esser cagion de'medesimi effetti; perchè la composizione molle ed uguale è forse più cara e piacevole agli orecchi; ma non ha loco nella magnificenza: però fu molto schifata da Monsignor della Casa: perchè quel di Dante io non mi risolvo a dire se fosse artificio o caso, l' uno e l' altro nondimeno sono somiglianti a colui che intoppa e cammina per vie aspre: *ma questa asprezza sente un non so che di magnifico e di grande* ». Abbiamo anche riscontrato l' edizione de' Successori Le Monier, Firenze 1875, e abbiamo anche lì trovato la citazione

Elena vedi, per cui tanto reo 64

diede a Giulio Cesare e poi ad Antonio. Il Dottor Ruth (1) dice: « I voluttuosi sono spartiti in tre schiere con alla testa Semiramide Didone e Cleopatra, rappresentanti i peccati, a' quali può allettare l'amor sensuale, e sono portati dalla tempesta degli appetiti sensuali, che tolsero loro anche in vita il riposo e il senno ». Il Boccaccio osserva: « Credo l'autore aver posto questo addiettivo a costei, a differenza di più altre che furono, delle quali alcuna non ne fu, per quel che *si legge*, così viziata di questo vizio, come costei della qual qui intende ». V. 64. **Vedi.** Tutti, tranne pochissimi, fra'quali il Buti, B. Bianchi (2) e il Giuliani, leggono *vidi;* anche il Witte: noi leggiamo *vedi* per le seguenti ragioni: I. Il ch. P. Fanfani (3) dice: « Il cav. Paravia in una lettera dantesca a G. Capponi scritta nel 1847 e stampata nel *Messaggero Torinese*, si maraviglia come nell' edizione de' quattro Accademici non siasi fiatato della bella variante del canonico Dionisi, che legge *vedi* in luogo di *vidi;* e mostra con buone ragioni quanto esso *vedi* è migliore. Il dottissimo Paravia si maraviglia a buon dritto, e noi

del verso: „ Poi è Cleopatras lussuriosa „ fatta per bene (Vedi, vol. I, pag. 218 delle « Opere diverse »). Vedi poi che dice il Varchi di tali versi (*Della Poesia*, lez. III p. 276, vol. XXXVIII, Bibl. Enc. It. cit.)

(1) Op. cit. vol. II pag. 130.

(2) La C. di D. A. novamente riveduta ecc. (sest. ediz.) Firenze, Le Monier. 1863.

(3) Studi ed osservazioni sopra il testo delle Op. di Dante. Firenze, Tipog. Cooperat. 1874. Pag. 45.

Tempo si volse, e vedi il grande Achille,

---

accompagnandoci con lui aggiungiamo qui che i codici Riccardiani 1004 e 1119 leggono così: „ Elena vedi, per cui tanto reo Tempo si volse e vedi il grande Achille „. E chi sa quanti altri codici leggono così, chi si brighi di riscontrargli »; II. Certamente fino alle parole *E più di mille* parla Virgilio; altrimenti, come spiegare che solamente allora (cioè dopo che Virgilio gli ha mostrato e nominato più di mille ombre) solamente allora, diciamo, e non prima, Dante esca a dire: „ Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito Nomar le donne antiche e i cavalieri „? Parole coteste per lo meno fuori proposito, supponendo aver Virgilio finito di parlare 7 versi prima; III. Leggendo *vidi*, quale sarà il soggetto di *mostrommi e nominolle?* Vattel a pesca 7 versi prima! Mentre leggendo *vedi*, parlando Virgilio fino a quel punto, è chiaro esser lo stesso Virgilio il soggetto de'due verbi; IV. « Non dicesi, osserva taluno, che Virgilio *mostrò a dito più di mille ombre* a Dante e *nominolle?* Ma chi *mostra a dito* altrui una cosa, costui forz' è che parli; dunque parlava Virgilio: e se ciò è, manifesto è che dovette dir *vedi*, continuandosi al primo detto *La prima di color* ecc. »; V. Qualche comentatore, come p. es. il Fraticelli, ha il punto fermo dopo *Tristano;* VI. Il codice, onde il Dionisi trasse la lezione *vedi*, è « quello da molti, ma falsamente, creduto scritto per mano di Filippo Villani e da lui chiamato di *Santa Croce;* il quale, per quello che il valente uomo ne giudica, è uno dei piu limpidi e sinceri mss. che siano in Firenze ». Reo « cioè di guerra ». (Tomm.)

Che con amore alfine combatteo;

V. 65. **Tempo si volse.** Rossetti (1): « *Volgersi tempo* è bella nostra espressione, che ricorda essere il tempo misurato dal corso del Sole, che si volge intorno alla terra ». *Tanto tempo reo si volse* « tanti anni di sanguinosa guerra trascorsero » (Frat.) **Grande Achille.** L' Anon.: « Stazio chiama Achille magnanimo et quindi l'autore ». Tomm. « Buc, IV: „ Magnus... Achilles „ ». V. 66. **Con amore.** Molti hanno *per amore* e ci sembra migliore, perchè Dante qui nomina tutti quelli che a cagion d'amore, *per amore,* furono morti: *che amor di nostra vita dipartille.* Ma poichè tutti quasi e i più autorevoli codici e prime stampe leggono *con,* e poichè il Witte e il Giuliani accettarono la lezione, l'accettiamo anche noi, facendo però alcune osservazioni: Iacopo della Lana, l' Anonimo Fiorentino e il Boccaccio sono di quelli che leggono *con amore;* ma il primo dice che Achille e venti suoi compagni assaliti nel tempio si difesero « sicchè *per amor* combattenno e morti furono »; il secondo osserva: « ciò è *per amore;* et pone qui di licenza poetica la conjunzione (*sic*) per la proposizione (*sic*) » e il terzo infine: « cioè *per amore* ». Il Bianchi e il Fraticelli accettano la lezione *per amore.* Vediamo ora come interpretano questo verso tanto tormentato da'comentatori. Tomm.: « Egli [*Achille*] invitto nell' armi; da amore di Polissena fu vinto e,

---

(1) La D. C. con comen. analit. di G. R. vol. I, Londra, Iohn Murray. Albemarle Street MDCCCXXVI.

Vedi Paris, Tristano. E più di mille 67
Ombre mostrommi e nominolle a dito,
Che amor di nostra vita dipartille.

---

nello sposarla, morto »; l'Andreoli (1) dice lo stesso. Petr. (Trionfo d' Am. c. 1, v. 125): „ l' altro è Achille, Ch' ebbe in suo amor assai dogliosa sorte „ Tasso (G. L. IV, 96): „ il fiero Achille D'amor fu preda „. V. 67. **Paris, Tristano.** Frat.: « Due antichi cavalieri della Tavola Rotonda. L'uno, cioè Paris, fu amante di Vienna e per lei morì: l' altro, cioè Tristano, amante della regina Isotta, donna di Re Marco di Cornovaglia, fu da lui trafitto con dardo avvelenato; ed ella morì con lui ». Altri credono differentemente: Biag. p. es. dice: « *Paris*, Paride troiano, quel *famosus hospes*, morto nel disastro comune di cui la passion sua fu cagione ». **E più di mille.** Prima di queste parole abbiamo messo il punto fermo per la ragione detta innanzi, che, cioè, fino a questo punto parla Virgilio. V.68.**Ombre mostrommi e nominolle a dito.** Iperbato: mostrommi a dito e nominolle. *Mostrare a dito*, additare, per lo più in cattiva parte, come Petr. (Trion. Divinità, v. 96): „ Ond' io a dito ne sarò mostrato „ V. 69. **Che amor di nostra vita dipartille.** I comentatori riportano il verso di Petr. (Trion. Amore, I): „ Che anzi tempo ha di vita amor divisi „ e quel di Virg. (Aen VI): „ Quique ob adulterium coesi „. Il Tommasèo osserva: « Tutti i nominati da Dante morirono di mala morte ». E

---

(1) La D. C. col com. di R. A. Firenze, Barbèra 1870.

Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito 70
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi vinse e fui quasi smarrito.
Io cominciai: Poeta volentieri 73

---

anche il Rossetti nelle *Riflessioni sul canto V.* (pag. 153) dice: « Tutte le anime in questo canto rammentate perirono a cagione d' una malnutrita passione amorosa ».

V. 70. **Dottore.** Pe'nomi che Dante dà a Virgilio vedi Gioberti (1) e Ferrazzi (2). V. 72. **Pietà mi vinse.** Il Witte ed altri pochi leggono: *pietà mi giunse*; ma *vinse* è migliore ed è comunissimo in tal significato: Petr. (canzone: Che debbo io far? v. 59): „ Di me vi doglia e vincavi pietate „ e (son. che così comincia): „ Vincitore Alessandro l'ira vinse „. Fra' moderni, il Monti (3): „ Ira fu vinta da pietà „ e il Leopardi (Consalvo): „ la vinse Misericordia „ Biag.: « Sta alla lettera, e credi che per la pietà che lo vinse di quegl'infelici amanti, fu quasi smarrito; e non già per paura di sè, come sogna il Lombardi ». *Pietà.* Nel Convivio (4) dice: « E non è pietà quello che crede la volgare gente, cioè dolersi dell' altrui male; anzi è questo un suo speziale effetto, che si chiama misericordia; ed è passione. Ma pietade non è passione, anzi una nobile disposizione d'animo, apparecchiata di ricevere amore, misericordia e altre

---

(1) Opere di V. G. vol. XXXVII (al principio). Napoli, 1866. Tip. Morano.
(2) Op. e loc. cit. pag. 754.
(3) Arist. At. I, sc. 1ª in principio.
(4) Trat. II, cap. XI, pag. 145.

Parlerei a que' due, che insieme vanno,
E paion sì al vento esser leggieri.

---

caritative passioni ». **Smarrito** « quasi venuto meno » annota Gioberti. Vita Nuova, XXIII (Donna pietosa, v. 32): „ Perchè l'anima mia fu sì smarrita „ V. 74. **Quei due**: così il Witte ed altri pochi; la maggior parte: *quei duo*. Petr. (Trion. Am. II): „ Giva il cor di pensier in pensier quando Tutto a sè il trasser duo „ ch' erano Massinissa e Sofonisba, i quali ricordano i nostri amanti (1). *Que' due* « Paolo e Francesca, che fu figliuola di messer Guido di Polenta, signor di Ravenna, e fu maritata a Lanciotto, figliuolo di Messer Malatesta da Rimino. Questa era bellissima del corpo, il marito era sozzissimo et era sciancato [*l' Imolese lo chiama* **vir corpore deformis et animo ferox**], e questo Lanciotto avea un suo fratello, che avea nome Paolo, ch'era bellissimo giovine; onde s'innamorarono insieme. Stando un dì soli in una camera sicuramente, come cognati, e leggendo come Lancellotto s' innamorò della reina Ginevra, e come per mezzo di messer Galeotto, si congiunsono insieme, Paolo acceso d'amore baciò Francesca, e trascorsero a peccato, e dopo quello venne tanto palese il loro amore e usanza, che venne alli orecchi di Lanciotto; onde appostatili e trovatili un dì insieme, confisse l'uno insieme con l'altro con uno tocco » (Buti). V. 75. **E paion sì al vento esser leggieri** « cioè con minor fatica volanti » (Bocc.) Ros-

---

(1) Vedi a proposito gli « Studi sul Petr. » di B. Zumbini, Napoli, Morano 1878. Pag. 145.

Ed egli a me: Vedrai quando saranno 76
Più presso a noi; e tu allor li prega
Per quell' amor che i mena; e quei verranno.

---

setti: « Il parer *si leggieri al vento* indica che, essendo più tormentati dal castigo, erano stati più dominati dalla passione ». Il Tommaséo (1) dice: « Il *si leggieri* intende non solo la violenza del turbine, che li rapisce; ma e dell'amore che, per tenerli sempre congiunti, li fa essere di per sè ratti al corso per tema di non perdersi ». L'Anon.: « Vuole l' Autore che quanto il peccato è più grande, più siano menate l'anime dal vento, et costoro (ch'è più grave peccato il loro, perchè furon cognati) dice esser leggieri al vento ». V. 78. **Per quell'amor che i mena.** Nell' ediz. di Firenze 1848 troviamo: « *Che i* s' è trovato ne'Codici Pucciani 1. 2. 3. 5, ne'Riccardiani 1024, 1025, 1027, nel Magliabecchiano e nel Dante Antinori; *che i* leggono il Codice Bartoliniano, il Vaticano 3199, e i Patavini 9.67. 316; *che i* legge pur anche il Vellutello, e ugualmente fa il Perazzini, notando che questa lezione fu già indicata dal Tommaselli. Nè è da tacersi che essa medesima affermano di aver trovata ne' Codici più antichi e più accuratamente scritti il Ranzi, il Marini e il Muzzi nella splendida edizione fiorentina dell' Ancora del 1819, e credo che la voce *i*, non *ei*, sia quella che

---

(1) Nel « Dizionario d'Estetica » tomo I, pag. 134 e segg. Milano, Perrelli, 1860. Da ora innanzi, volendo indicare questo dizionario, segneremo T. D.; volendo indicare il comento dell' istesso autore, segneremo T. C.

Sì tosto come il vento a noi li piega, 79
Mossi la voce: O anime affannate

---

significhi *loro*, come è di mestieri in questo luogo della Divina Comedia. Della quale opinione siamo pure noi, perchè di quest' aferesi del pronome *i*, quarto caso plurale, ne troviamo in Dante altri esempi, cioè nel verso 53 del canto VII. dell'Inferno: „ La sconoscente vita che i fe' sozzi „ e nel 26 del XII. del Paradiso: „ Pur come gli occhi che al piacer che i mena „. Anche Francesco da Barberino l'ha usato; ecc. » Aggiungiamo che anche il Witte legge *che i:* il Monti (1) pure dimostra essere *i* aferesi del pronome *li*. *Amor che mena.* Guido dalle Colonne comincia così una canzone: „ Amor, che lungamente m'hai menato „ (2); Petr. (canz. Una donna più bella, v. 16): „ Questa mia donna mi menò molt'anni Pien di vaghezza giovenile ardendo „ V. 79. **Li piega**, li volge, li mena; T. D.: « *Piegare* dice e lo stornar dalla via, che tenevano e il non violento rivolgere da quella parte ». Rossetti: « *Il vento li piega a noi* dipinge il girar circolare di quelle anime dal vento spinte ». F. Jacop. da Todi (3): „ Amore, amor Jesù, tu m'hai menato „.

V. 80. **Mossi** leggiamo col Witte, col Giuliani,

---

(1) *Proposta*, vol. III, par. 1, pag. 80 Milano; dall' Imper. Regia Stamperia 1821. Vedi anche le *Postille* cit. pag. 308, Purg. C. XXIV, 124.

(2) Verso riportato da Dante nel Vulg. Elog. lib. I, cap. 12, pag. 172. Si cita l' edizione illustrata da Fraticelli; Barbèra, Firenze, 1873.

(3) *Laud. Amor di caritate.*

Venite a noi parlar, s' altri nol niega.

---

con gli Accademici della Crusca e con la maggior parte de'comentatori; ma se il Lombardi legge *muovo*, ciò non ci par cosa così risibile come al Biagioli, chè, grammaticalmente, sarebbe senza fallo migliore il *muovo*. T. C: « Fav. d'Esopo: „ Mosse un alta voce „ Aen. VII: „ Cantusque movete „ » Aggiungiamo: Dante (1) dice: „ le sue parole si muovessero „ e F. Sacchetti (2): „ E così li signori e le loro donne con piacevolezza spesso muovano detti, che ecc.„ **Affannate**, tormentate, afflitte; così *affanno* (Inf. VI, 58): „ Ciacco, lo tuo affanno Mi pesa sì che a lagrimar m' invita „. De Sanctis (3): « La sola parola *affannate* basta a Francesca da Rimini: è un *grido affettuoso*, una voce viva di pietà che giunge al suo orecchio nel regno dove *la pietà è morta* ». V. 81. **Venite a noi parlar.** É taciuta la preposizione: intendi: venite a parlare a noi. Il Cesari: « Franc. Barb. 33,5. „ Lusingamenti, ch' hanno forse alla gente saggia dispiacere „ Bocc. Introd. „ Avvisavano, che il guardarsi avesse molto a così fatto accidente resistere „ ». E a migliaia se ne potrebbero riportare. **Altri** « vuol dire Dio; e non lo nomina non sai se per risparmiare ai dannati il pensiero di Dio nemico, o se per rappresentare più terribile questa forza senza nome. Così usano i po-

---

(1) Vita Nuova, § III, pag. 7.

(2) Nov. CCXXVI, in fine Vol. II, Racc. Novel. Italiani cit. Pag. 1739.

(3) Nuovi Saggi Critici cit. Vedi il saggio « Francesca da Rimini » pag. 1.

Quali colombe del disio chiamate 82

poli *tuona, piove, fulmina;* e Dio, non nominato apparisce più prossimo. Di qui ha maggiore bellezza il dire della donna: « Se fosse amico il Re dell'Universo „. Nell'Inf. XXVI: „ E la prora ire giù come altrui piacque „ ». V. 82-4. **Colombe.** Il Landino: « Fece comparatione dalle colombe, non solamente perchè son ueloci nel uolare: ma ancora perchè è conueniente uccello a gli amanti. É la colomba animale molto lussurioso, et affettionato nell' amore. Et per questo gli antichi dedicarono la colomba a Venere, ecc. ». (1) T. C: « Aen. V: „ Qualis spelunca subito commota columba, Cui domus et dulces latebroso in pumice nidi, Fertur in arva volans, plausumque exterrita pennis Dat tecto ingentem; mox aëre lapsa quieto Radit iter liquidum celeres neque commovet alas „ VI: „ Geminae quum forte columbae Ipsa sub ora viri coelo venere volantes „.—Liquidumque per aëra lapsae, Sedibus optatis geminae super arbore sidunt „ ». **Con l'ali aperte** leggiamo col Giuliani e con la maggior parte degli altri, sebbene il Witte legga *alzate.* **Ferme.** Poliz. (Gios. II, 25.): „ Vassen volando senza muover penna „ e recentemente lo Stecchetti (2): „ allodole Ferme su l'ali nel

(1) Properzio (lib. II, 15) dice:

Exemplo junctae tibi sint in amore columbae,
Masculus, et, totum, foemina, conjugium:
Errat, qui finem vesani quaerit amoris,
Verus amor nullum novit habere modum.

(2) *Postuma,* Bologna, Zanichelli, 1878. Poesia intitolata « October ».

Con l' ali aperte e ferme al dolce nido
Volan per l' aer dal voler portate,

---

profondo ciel „. **Dolce.** T. C: « Georg. I: „ Juvat imbribus actis, Progeniem parvam dulcesque revisere nidos „ ». **Nido.** Monti: « Cioè *volano ai dolci figli*, usando la parola *nido* nel senso medesimo che usasi da Virgilio, Georgica lib. 4, v. 17 *Dulcem nidis immitibus escam*, e nel lib. II° dell'Eneide v. 475: *Nidis loquacibus:* ipallage usata pure da altri v. Seneca, Epistola 122. ». **Volan per l'aer.** Alcuni, fra' quali il Giuliani e il Muzzi (1) leggono: « vengon per l' aere »; ma noi stiamo col Witte e con la maggior parte degli editori. — La virgola, ch'è dopo la parola « portate » in fondo a questo verso, è messa dal Muzzi e dal Giusti dopo la parola « aere », perchè, mettendola in fine di verso, si farebbe dire, secondo loro, nientemeno che uno sproposito al povero Dante, attribuendo alle colombe, oltre il *disio* (che sta benissimo), anche il *volère*, che è proprio degli uomini. Cotesta rassettatura è accolta da molti, fra i quali G. Scartazzini (2) B. Bianchi e il Negroni (3); ma è valorosamente combattuta dall' illustre prof. Rigutini (4), **Volere.** Buti: « Nelli animali senza ragione non è volontà propriamente; ma ponsi quivi la volontà per l' istinto della natura ». **Portate.** T. C:

---

(1) Vedi le osservazioni di lui sopra alcuni luoghi della D. C. Pag. 35, Forlì, 1830.

(2) Lipsia, Brockhaus, 1874.

(3) L'avverbio « Parte » e i Coment. di Dante. Novara, 1880, tip. Miglio.

(4) Fanfulla della Domen. An. II. n. 46 e segg.

Cotali uscir della schiera ov' è Dido, 85
A noi venendo per l' aer maligno,

« ,, Fert impetus ipse volantem ,, ». **Chiamate** « indica la prima mossa; *portate*, la tendenza amorosa del volo; *con l'ali ferme*, chè così gli uccelli volano d'alto in basso ». Rossetti: « *Chiamate dal desio, e portate dal volere* esprimono un moto dell'animo, ed un altro del corpo; e il primo è la cagion del secondo: cioè ambo desiderosi interamente, ed ambo poi concordemente volenti; il *chiamate* indica il primo impulso del desio non anco espresso, e il *portate* l'esecuzione del desio già espresso, onde nacque l'armonico volere di amendue le colombe; e il *volan con l' ali aperte e ferme* mostra l' atto dello scendere al dolce *nido* ». V. 85. **Dido** per *Didone* come nel Convivio (IV, 26, pag. 357). T. C: « Rinomina Didone o perchè una delle più sventurate, o per accennare a que' versi che gl' ispirarono la idea del secondo cerchio: ,, Hic quos durus amor crudeli tabe peredit... Inter quas Phaenissa, recens a vulnere, Dido errabat silva in magna ,, (Aen. VI.) ». Ma è chiaro perchè rinomina Didone: ricordiamo ciò che dice il Ruth (1): « I voluttuosi sono spartiti in tre schiere con alla testa Semiramide, Didone e Cleopatra, rappresentanti i peccati ai quali può allettare l'amore sensuale ». Qui, dunque, era necessario precisare da quale schiera usciva Francesca. Ma facciamo parlare il Rossetti: « E quel farle uscire dalla schiera ov' è Dido, non è già fatto per rima, ma

---

(1) Op. cit. loc. cit. al verso 63.

Sì forte fu l' affettuoso grido.
O Animal grazioso e benigno, 88

---

per caratterizzare questi due sventurati amanti, e separarli da tutti quegli altri; e *Cleopatra lussuriosa* e *Semiramide rotta al vizio di lussuria*, ed *Elena* infedele, che fu di Teseo, di Menelao, di Paride, di Deifobo, e Dio sa di quanti altri. Il ricordare la casta, affettuosa, appassionatissima Dido, *che s'ancise amorosa*, è un tratto che intenerisce. Dido, e non altra, dovea essere qui rammentata, e Dante la rammentò ». E il Blanc dice: « E' pare che D. distingua pur qui, come nel cerchio antecedente, le anime nobili vinte dalla passione, ma non corrotte del tutto, da quelle che peccarono per brutale sensualità ». V. 87. **Si forte**, sì efficace. **Affettuoso grido**, cioè le parole di Dante: „ Oanime affannate, ecc.» Ross.: « Il poeta per non ripetere sì da vicino la formola della preghiera dettatagli da Virgilio (*prega li per quell'amor che li mena*) l' ha qui taciuta; ma ad indicare che così appunto avesse pregato, dice che l' *affettuoso grido fu sì forte* che que' due spiriti vennero: e con la sola frase di *affettuoso grido* vuol dire *esclamazione fatta in nome del loro affetto* e *con affetto* ». Troppa roba! Stiamo col De Sanctis, il quale dice: « La sola parola *affannate* basta a F. da Rimini: è un *grido affettuoso*, una voce viva di pietà che giunge al suo orecchio nel regno dove la *pietà è morta* ». V. 88. **Animal.** T. D. « *Animale* non era voce ridicola al tempo di D., ma era, anche per quel tempo, scolastica; e una donna innamorata poteva sceglierne un' altra, per far in-

Che visitando vai per l' aer perso
Noi che tignemmo il mondo di sanguigno:
Se fosse amico il re dell' universo 91

---

tendere ch'ella intendeva che D. fosse a vederla in anima e corpo ». Tutti i comentatori riportano quanto segue: Vulg. El. „ Sensibilis anima et corpus est animal „ Aristotile chiama l'uomo « animale' civile ». Il Leopar. (Gines. v. 101) usa in modo simile ta voce. **Benigno** « poi che si degnava parlare con loro posti in tanta miseria, et che d' ogni gratia erano privati » (Vell.) « perchè benignamente pregò » Boc.). **Perso** « cioè oscuro » dice il Bocc. « biadetto oscuro » il Buti; ma lasciamo parlar D. stesso (Conv. IV, 20. pag. 326): « Il perso è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero, e da lui si denomina ». Inf. VII, 103: „ L'acqua era buia assai vie più che persa „ Purg. IX, 97: „ tinto più che perso „ Petr. (canz. che così comincia): „ Verdi panni sanguigni oscuri e persi „ Jacopo Alighieri (1): „ E la cagione che 'l fa bianco o perso », V. 90. **Noi che** ecc. T. D: « *Tingere il mondo di sanguigno* non è per l' appunto tingerlo di sangue e fa contrapposto con l'*aer perso* e l'uno rimbruna l'altro ». L'Ottimo: « Questo sanguigno dinomina il sangue, cioè il colore cardinalesco, che noi chiamiamo sanguigno ». Il Cesari crede *sanguigno* essere qui sustantivo come *rosso*: „ E tinto in rosso il mar di Salamina „. Il Biag. al contrario dice dover sottintendervisi *colore*. Il Petr. direbbe *dipingere di sangue* (All'It. v. 22). V. 91. **Se fosse.** Intendi: a noi. **Amico.** T. C:

---

(1) Rime di M. C. da Pist. cit. pag. 211. v. 9.

Noi pregheremmo lui per la tua pace,
Poichè hai pietà del nostro mal perverso.
Di quel che udire e che parlar ti piace, 94

« Aen. XII : „ Jupiter hostis „ ». **Re.** T. C. « Convivio : „ Il Signore dell' universo „ Mon. p. 81 : „ Principem universi, qui Deus est „. Dappertutto lo presenta come re, principe, imperatore ». V. 93. **Poichè.** Altri legge *dacchè;* ma le migliori edizioni e il Witte e il Giuliani leggono *poichè.* **Hai pietà.** « La qual pietà, osserva il Vellutello, potevano questi spiriti hauer compresa nel suo aspetto, hauendo di sopra detto, che quando udì nominar a Virg. l'antiche donne, et caualieri ch' erano quiui, li uenne pietà, e che quasi fu smarrito ». **Perverso.** T. D.: « E lo chiama *perverso,* accennando non sai se alla propria colpa o alla colpa del fratricidio e io direi che ad entrambe ». V. 94. **Di quel che udire e che parlar ti piace.** Altri leggono *vi piace;* ma *ti piace* è accettata dal Witte, dal Giuliani e dal Monti ed è difesa dal Biagioli e dall' edizione di Firenze 1848 assai bene contro le ragioni del Lombardi. Innanzi al secondo *che* è taciuta la preposizione: dovea dire: *di quel che udire e di che parlar ti piace.* Ascoltiamo la parola d'un maestro. Il Carducci, annotando il Poliz. (1), dice: « Il popolo toscano non mai, o rado, mette i segni e le preposizioni che la grammatica richiede per la declinazione del pronome *che,* il quale da esso popolo è usato come indecli-

---

(1) Op. cit. pag. 330. Ball. XXVII (Legittime) v. 4: « Con colui *che* avete a stare ».

Noi udiremo e parleremo a vui

---

nabile e assoluto. E di questo uso abbondano esempi classicissimi e nobilissimi. Bocc. Dec. X, 8: „ Alla qual cosa forse così liberal non sarei, se così rade o con quella difficoltà le mogli si trovasser *che* si trovano gli amici » e Introd.: „ parmi l' ombre di coloro che sono trapassati vedere e non con quegli visi, *che* io soleva „ in ambedue i quali passi grammaticalmente doveasi dire *Con che*. Ed altri esempi molti di questo uso del *che* in posizioni diverse potrebbonsi recare dal Boccaccio e dal Petrarca ». E noi ne recheremo qualche altro: G. Villani (1): „ li Romani per consiglio di savi astrologhi, al cominciamento *che* rifondarono Firenze „. Palmieri (2): „ Perchè non temono essere superati in quello, *che* molte volte sono stati superatori „. M. Della Casa (3): „ E potrai vedere quanta carestia sia di quello, *che* si dice essere abbondanza grandissima „ Gelli (4): „ Adunque se voi aveste presso di voi ciò, *che* voi avete di bisogno „ ecc. I quali due ultimi esempi fanno per l'appunto al nostro caso, essendo in essi taciuta la prepos. *di*, come nel verso del nostro poeta. Co' nomi di tempo è sempre taciuta la preposizione: toglieremo qualche esempio dalla V. N. § XXXV. pag. 97: „ In quel giorno, nel quale si compiva l' anno, *che* questa

---

(1) Op. cit. lib. III, cap. I, R. I. S. tom. XIII. pag. 86.

(2) Della Vita Civile, lib. II.

(3) Al nipote Annibale Rucellai, Lettera da Venezia, a' 30 di Marzo 1549.

(4) Circe; Dialogo I, Bibl. Enc. cit. vol. XI, pag. 33. (È la Talpa che parla).

Mentre che il vento, come fa, si tace.
Siede la terra, dove nata fui, 97

---

donna era fatta de' cittadini di vita eterna „ § XLI. pag. 111: „ in quel tempo che molta gente andava per vedere quella immagine benedetta „ ecc. Di questo uso del *che* scrisse bellamente il De Amicis (1) ne' suoi *Appunti*. V. 95. **Noi udiremo**, parlando tu. **E parleremo a vui**, rispondendo a quelle cose delle quali dimanderai. *A vui*, come più giù *sui*, frequentissimo: basterà un esempio: Cavalcan. (son. che così comincia): „ O donna mia, non vedestu colui Che sullo core mi tenea la mano', Quand'io ti rispondia fiochetto e piano Per la temenza degli colpi sui? El fu Amore che trovando vui ecc, „ V. 96. **Mentre che il vento, come fa, si tace.** Frat.: « E non si contradice il detto di sopra *che mai non resta*, perchè il riposarsi del vento non è cosa impropria, anzi è cosa confacevole alla natura di quello » oltre che, aggiunge Magal. « non sarebbe inverisimile il dire ch'ei si fermasse per divina disposizione. Pieno é il poema di grazie singolarissime dalla divina bontà concesse al nostro Dante ». V. 97. **Siede la terra.** Il Carducci (2) dice: « Siede, per dinotare la sua posizione in piano: „ Siede Parigi in una gran pianura „ Ariosto; „ Campo Nola sedet „ Sil. Ital. XII. » T. C.: Conv.: „ Il suolo dove Roma siede „ ». Aggiungiamo: Tassoni (Secc. Rap. I, 8): „ Madana sie-

---

(1) Pagine Sparse. Milano, Lombardi, pag. 160.

(2) Nel Poliz. (Gios. I, 70 v. 6); « Sott' esso un lieto pratel *siede* ». Pag. 40.

Sulla marina, dove il Po discende
Per aver pace coi seguaci sui.
Amor, che a cor gentil ratto s'apprende, 100

---

do in una gran pianura ». Inf. XX, 70: „ Siede Peschiera „ ecc. — **Nata fui.** Ross.: « Dante dice anche altrove: „ Io fui nato e cresciuto... Io fui nel regno di Navarra nato „ E pare che *fui nato* fosse da lui preferito a *nacqui:* così gl'Inglesi dicono *I was born*, io fui nato » V. 98. **Sulla marina** dell'Adriatico. **Dove il Po discende**, dove mette il ramo principale. V. 99. **Per aver pace co' seguaci sui** « coi fiumi, che mettendo in esso seguono il corso suo, e come esso con essi mette in mare, hanno pace in quanto più non corrono » (Bocc.). Seguaci T. C.: « Gerg. I: „ Fluvium rivosque sequentes „ ». V. 100. **Amor** ecc. Il Perticari (1) dice aver Dante « quasi copiato » il verso di G. Guinicelli: „ Foco d'amore in gentil cor s'apprende „. Dante disse altrove (son. che così comincia): „ Amor e cor gentil sono una cosa Siccome il saggio in suo dettato pone „. Ci par qui opportuno ricordare ciò che dice il Carducci: (2) « „ Tutti li miei pensier parlan d'amore „, ecco la materia della lirica di Dante e de' coetanei: „ Amor che nella mente mi ragiona „, eccone la ispirazione: „ Amor e cor gentil sono una cosa „, eccone la morale: „ Amor che movi tua virtù dal cielo „, ecco la ragione ultima ». Il Fosco-

---

(1) Della Difesa di Dante, pag. 531.
(2) Studi Letterari — Delle Rime di Dante — Livorno, Vigo, 1874. Pag. 144,

Prese costui della bella persona,

---

lo (1) osserva: « Per Francesca l'amore è ben altra cosa, è la passione di cui tosto son presi i nobili cuori, è l'amore cavalleresco non ancora dispogliato dall' incanto e dall' orgoglio delle sue illusioni. Con questo tratto ha Dante caratterizzato l'amore di Paolo e di Francesca e le idee generali del sec. XIII intorno all' amore ». Poliz. (Gios. II, 18): „ Vanno spiando gli animi gentili, Che son dolce esca all'amoroso foco „. V. 101. **Prese.** *Prendere* per *invaghire* è comunissimo. (V. N. XXIV, pag. 71): „ Pensa di benedire lo dì ch' io ti presi „ e (son. che così comincia): „ A ciascun'alma presa e gentil core „ e (canz. Io sento sì di Amor, v. 33): „ Ben è verace amor quel che m' ha preso „ Lor. de' Med. (loc. cit. al v. 19): „ Quando in prima preso fui „ C. da Pist. (Ball. XXV. pag. 33): „ Allora il prese la virtù d'amore „ Iacopo d'Aquino (2): „ uno disio d'Amor, che m'ha si lungamente priso „ Dante da Maiano (3): „ Ma perchè preso più ch' altro mi trove Noi hai rispetto alcun del mio dolore „ G. Mat. di Ant. di Meglio (4) „ Una fanciulla tutta pellegrina, Che nel sonare un liuto un di mi prese „. TC: « Cic. Orat. XIV: „ Amore capta „ Aen. IV. „ Genitoris ima-

---

(1) Lez. storico-critico filosofic. sulla D. C. ecc. Capolago, Soc. tip. 1862. Vol. I, pag. 383.

(2) Poesie Ital. inedite di dugen. Ant. ecc. racc. e ill. da F. Trucchi. Prato, Guasti, 1846. Vol. I, p. 40.

(3) Ivi, vol. I, pag. 171.

(4) Ivi, vol. II, pag. 248.

Che mi fu tolta, e il modo ancor m' offende.

---

gine capta „ — „ Turpi cupidine captos „ ». Iac. da Lentino (1): „ Madona, dir ve voio Come l' amor m' à preso „. Un altro verso (2) dice: „ Et à' me preso e de foco infla[ma]to „ E in una ballata (3): „ Preso fui de so bellore „. **Persona**, corpo, *bel velo*. TC: « Dante [Rime]: „ Partissi dalla sua bella persona l'anima gentile „ » Aggiungiamo: Purg. II, 110: „ Di ciò ti piaccia consolare alquanto L'anima mia che con la sua persona Venendo qui, è affannata, tanto „ Ser Ant. di Mes. Agostino (4): „ Che si vedien le femminil persone Portare ecc. „ ove *persona* vale *corpo* e sta in antitesi di *almo virile* della stanza XV. Il Vasari nella *Vita di M. Buonarroti* (5): „ Cresceva la virtù e la persona di Michelagnolo „ Il Cesari: « E dicevasi *persona* anche delle bestie: ora delle creature ragionevoli tanto più: ecco esempio: Cresc. 9, 12. 2. „ Sia prima il cavallo coperto di panno... intanto, che in ciascuna parte avanzi la persona del cavallo „ ». Sentite ora il Biagioli: « Basta supplire le voci sottintese a ben intendere il sentimento: *prese costui* (Paolo suo cognato) *con le bellezze della bella persona* (del bel corpo) *che mi fu tolta* ». Ma il sottintendere le pa-

---

(1) Vedi gli Studi del Carducci « Intorno ad Alcune Rime dei sec. XIII e XIV ritr. ecc. » Imola, Tip. d' Ignazio Galeati e fig. 1876. Pag. 11.

(2) Ivi, pag. 24.

(3) Ivi, pag. 66.

(4) Op. e loc. cit. al v. 40. Stanza XI.

(5) Bibl. Encicl. It. cit. vol. II, pag. 570.

Amor, che a nullo amato amar perdona, 103

---

role *con le bellezze* ci pare stranissimo davvero. V. 102. **E il modo ancor m'offende.** « Il modo onde fui uccisa ancora mi crucia per la macchia che impresse al mio nome ; o, secondo il Foscolo', allude all' inganno d'aver fatto credere a Francesca, come vuole il Boccaccio, che Paolo andato a Ravenna a sposarla con procura del fratello, dovesse essere il suo marito — Mi martira il modo della mia morte, perchè mi colse nel peccato e non mi lasciò tempo a pentirmi » (Vedi il Camerini). Biag.: « Non credo, siccome vuole Daniello e altri, che la sua pena venga dalla dolorosa ricordazione dell' atto in cui fu colta: nè credo, come spiega Lombardi, proceder tal rammarico dalla subita morte, per cui non ebbe tempo di chiedere perdono a Dio; ma bensì dal modo barbaro e disonesto, e dall'orribile idea che accompagna quella dell'assassinamento » e il Monti risponde: « Ma se volete che mi contenti la vostra [*spiegazione*], unitela a quella di Daniello, e fatene una sola ». L'Anon.: « Il modo com'ella fu morta l' offende ancora; ciò è perchè ella sia morta violentemente, et per sua cagione ne patisce laggiù pena ». P. Em. Giudici (1): « Nell'affettuoso racconto [*Francesca*] non nomina se non per allusione il suo assassino, e pare che non condanni l'atto, ma la pubblicità della vendetta che tuttora offende la fama della sua castità, onde ei sembra che si raccomandi

---

(1) Storia delle belle lett. in Italia — Vedi nel comento di Biag. a pag. LVIII.

Mi prese di costui piacer sì forte,

---

a Dante perchè la scolpi ». V. 103. **Amor che a nulla amato amar perdona.** T. D.: « par dire il contrario di quel che dice, se non s' intenda il *perdonare* in senso affine a *risparmiare*, come il *parcere* de' Latini ». E questo verso, infatto, potrebbe, a parer nostro, mettersi fra quei « giuochi di parole », di cui parla il Carducci (1). Il verbo *perdonare* poi in senso affine a *risparmiare* l'usò anche il Machiavelli (2) là dove dice: „ quelli della terra venuti tutti in sulle mura, insuperbiti della vittoria, non perdonarono a nessuna qualità d' ingiustizia „.

---

(1) Studi letter. pag. 166. A proposito del v. „ Lo tuo fallir d' ogni torto tortoso „ l' illustre Prof. dice: « e questa labe dei giuochi di parole s' apprese a Dante pur troppo e nel poema ve ne ha più che non vorrebbesi indizi »; e in nota aggiunge: « Eccone i principali: Inf. I, 36. *Ch' io fui per ritornar più volte volto.* Inf. XIII 67 e segg... *Infiammò contro me gli animi tutti, E gl' infiammati infiammar sì Augusto Che i lieti onor tornaro in tristi lutti. L'animo mio per disdegnoso gusto Credendo col morir fuggir disdegno Ingiusto fece me contro me giusto.* Inf. XVI, 65... *assai te'n priego E ripiego che il priego vaglia mille.* Purg. XX 1. *Contro miglior voler voler mal pugna : Onde, contro 'l piacer mio, per piacerli, Trassi dell'acqua non sazia la spugna.* Purg. XXVII 132, *Fuor se'dell'erte vie, fuor se'dell'arte.* Purg. XXX 136, *Per grazia fa noi grazia che disvele A lui la bocca tua.* Purg. XXXIII 143. *Rifatto sì come piante novelle Rinnovellate di novella fronda.* Par. III 56... *perchè fur negletti Li nostri vòti e vòti in alcun canto.* Par. V 139. *Nel modo che il seguente canto canta.* Par. XXI 49... *vedeva il tacer mio Nel veder di colui che tutto vede* ».

(2) Discor. sop. la p. deca di T. Livio, lib. II, cap. XXVI.— Op. comp. di N. M. Firenze, Borghi e Comp. 1831. Pag. 247.

Che, come vedi ancor non m' abbandona

Franco Sacchetti (1) ha una strofa nella quale si sente, anche per le rime, l' imitazione di questo passo: „ Amor in cor villan non ha suo loco, Chè Amor per sua virtù vizio abbandona... Chi sente fiamma del benigno foco La cosa amata amar chi l' ama sprona „. Petr. (son. Fresco, verde, odorifero, v. 14): , A nullo amato Amor perdona amare „. Poliz. (Rime varie — Incerte — IV., v. 87-8): „ Che chi si sente amare Come può star ched e' non ami ancora „. Bandello (2): „ Chi ama sarà senza dubbio amato, come ben disse Dante: *Amor che a nulla amato amar perdona* „. V. 103. **Mi prese**, v. nota al v. 101. Biagioli: « Il Boccaccio, che direbbesi aver composto il suo stile con quello del Poeta, trapiantò nelle sue prose questa leggiadra maniera: „ siccome quegli che del piacer della bella giovane era preso „ ». **Piacer.** Fraticelli: « *Piacere* e *piacenza* valsero talvolta presso gli antichi per *vaghezza*, *avvenenza* ». E lo troviamo in tal significato anche nella *Vita Nuova*, XXVI. pag. 80: „ Io dico ch'ella si mostrava sì gentile e sì piena di tutti i piaceri, che quelli che la miravano comprendevano in loro una dolcezza onesta e soave ecc. „ parola che il Giuliani (pag. 181) spiega: « *Piena di tutti i piaceri, adorna di tutte gentilezze umane, sì pia-*

---

(1) La Battaglia delle Vecchie con le Giovani, cant. I, st. XXX.

(2) Nov. di M. B. par. III, dedica nov. LXIV — Racc. novell. ital. cit. parte prima. Pag. 671.

Amor condusse noi ad una morte : 106

---

cente, divina ». Il De Sanctis crede essere il *piacere* il *fremito di voluttà*, come vedremo da qui a un poco. **Si forte** « con tanta forza » V. 105. **Ancor non m'abbandona.** Il Camerini: « intendi: *amore* ». Il De Sanctis al contrario: « Francesca... chiama *piacere* il sentimento che ancora non l'abbandona » (p. 9); e altrove (p. 12): « *Ancor non m'abbandona!* Qui sotto senti ancor vivo, eternamente vivo, il fremito della voluttà, il *piacere* ». Dunque, non si deve intendere « amore » come vorrebbe il Camerini, nè *piacere* sta qui per « vaghezza, avvenenza » come vorrebbe il Fraticelli e come talvolta fu usato presso gli antichi. Biag.: « *Che*, ecc. Intendi *il piacer di che mi prese*, e non già *costui*, com'altri per avventura dassi a credere » al che risponde il Gioberti: « Questo *che* mi pare, contra il sentimento del Biagioli, che si debba unire col *sì* come suo correlativo, il quale starebbe male da sè solo; onde così parafrasare: *Amor... mi prese del costui piacere così forte che*, ecc. ». E par giusto; ma *piacere* resta sempre a signigcare *fremito di voluttà*, come dice il de Sanctis. V. 106. **Amor condusse noi ad una morte.** Il Testa traduce questo verso così: *Amor nos funus adegit ad unum* e i padre d'Aquino così: *Morte pari nos junxit amor;* e T. D. osserva: « *adegit* è bello perchè misto di volontà e di violenza. E l'italiano *condurre* è talvolta meno soave di quel che suona (1). Ma il *junxit*

---

(1) Infatti, aggiungiamo noi, il Guicciardini per esempio (Sto-

Caina attende chi vita ci spense.

---

ha pure la sua bellezza ». *Ad una morte.* Il Biag.: « sottintendi *medesima* »; ma non c'è bisogno, perocchè la voce *una* vale *una sola*, alla latina. Orazio: „ Sed omnes una manet nox „ e Catullo: „ Nox est perpetua una dormienda „. Intendi, dunque, come dice Bocc.: « ad essere uccisi insieme e in un punto ». Ricordate cosa disse il Buti: « confisse l'uno insieme con l'altro con uno stocco ». V. 107. **Caina attende chi vita ci spense.** T. D.: « Qui vuole taluno ingegnosamente che fino a *una morte* parli la donna e che l' uomo soggiunga *Caina attende*, acciocchè materialmente sia vero il *da lor ci fur porte.* Ma una delle più gentili bellezze di questo canto gli è che Francesca *pianga e dica*, e che Paolo, mentre ella dice, pianga senza mai dir parola e che anche col muto suo pianto faccia svenire il Poeta ». Anche il Foscolo è della medesima sentenza (1) *Caina*, bolgia, ove punisconsi i fratricidi, dal nome del prima fratricida, Caino. Alcuni leggono: „ Caina attende chi 'n vita ci spense „ Il Witte non ha questo *'n*. Il Biagioli: « La Nidob. legge, e Lombardi con essa, *chi vita ci spense.* Ma con che discapito di lingua! » e il Monti: « Il crederò quando me n' avrete mostrato il perchè. Intanto abbiatemi

---

ria d' Italia — Collez. Storica, vol. II — David Passigli e soci M. DCCC. XXV. pag. 562) dice: « Innanzi alla porta del castello, ove erano stati condotti molti barili di polvere da artiglieria »,

(1) Discorso sul Testo del Poema di Dante. Milano, Sonzogno 1877. Vedi a pag. 312 e a p. 315.

Queste parole da lor ci fu porte.
Da che io intese quell' anime offense, 109
Chinai il viso e tanto il tenni in basso,

---

per iscusato se credo sia meglio detto: *Spegner la vita a Pietro*, che *spegner Pietro in vita:* meno che non si possa spegnere anche morto ». Il p. Cesari: « Io leggo co' miglior codici e colla ragione, *chi vita ci spense;* cioè, che ci tolse la vita; in luogo del vecchio, *chi in vita ci spense:* essendo cosa sciocca il dire, che colui gli aveva morti essendo vivi ». E il Fanfani: « La lezione più comune è *Chi 'n vita*; ma è falsa senza fallo. La nostra è confortata da infiniti codici; e anche dagli ottimi del Witte ». Ci perdoni, adunque, l' illustre prof. Giuliani se questa volta ci scostiamo da lui che legge: *chi in vita ci spense.* V. 108. **Porte.** Il Carducci (1) annota: « **Parole porge:** „ sapeano bene porgere loro parole „ Volg. Cit. di Dio; e *porgere* per *dire*, in Dante: „ Udir non potei quello che a lor porse „ ». Aggiungiamo: Inf. II, 135: „ Alle vere parole che ti porse „ e Inf. XVII, 88: „ Tal divenn'io alle parole pôrte „. V. 109. **Offense** « sì dalla morte ricevuta e sì dal presente tormento » (Bocc.). Venturi: « Latinismo poetico per *offese*, e piuttosto offese, che punite e castigate le dice vinto dalla compassione dell' appassionato loro amore infelice ». Par. XVII, 52: „ La colpa seguirà la parte offensa ». V. 110. **Basso.** TC.: « Duguesclin: „ Il tenoit sa te

---

(1) Poliz. Gios. II, 40. v. 8: „ E verso il ciel cotai parole porge « Pag. 88.

Finchè il poeta mi disse: Che pense?
Quando risposi, cominciai: O lasso, 112
Quanti dolci pensier, quanto disio

---

inclinée en pensées d'amour „ » V. 111. **Che pense?** *che pensi?* Il De Sanctis: « A che cosa pensava Dante? Ma era tutta questa istoria dell'amore e del peccato che gli si volgeva nella mente ». V. 112 **Quando** « cioè dopo aver pensato » (Fratic.) Rossetti: « L'*incominciai,* che in questo luogo indica, meglio che altrove, tutto il tumulto degli affetti dai quali sentivasi agitato, ne fa comprendere ancora ch'egli, dopo essersi per qualche tratto arrestato taciturno a riflettere su quello che avea *inteso*, proruppe finalmente in una esclamazione la quale nasceva appunto da ciò che riflettuto avea ». V. 113, **Pensier.** TC.: « Conv.: „ Non subitamente nasce amore e fassi grande e viene perfetto: ma vuole tempo alcuno e nutrimento di pensieri; massimamente là ove sono pensieri contrari che lo impediscono „ ». Vita Nuova (canz. Io son venuto al punto della rota, v. 37): „ Chè gli dolci pensier non mi son tolti „. **Quanto disio,** quanto desiderio reciproco di possedersi. Il Catellacci traduce « quanta cupido ». Bocc. (1): „ E i giovani rimasono pieni di nuovo desio „. Bandello (2): „ Ma più che la ragion può in me il desio E i begli occhi ove amor pur mi conforta „ Lor. de' Medici (3): „ Peccator, su, tutti quanti Rallègriamci

---

(1) Filocopo, vol. I, pag. 81. Ediz. del Montier, Firenze, 1829.
(2) Op. loc. cit. Par. I, nov. XLV. pag. 214.
(3) Poesie di L. de'M. Firenze, Barbèra, 1859. Pag. 455 — Laudi spirituali, VI.

Menò costoro al doloroso passo!
Poi mi rivolsi a loro, e parla' io, 115
E cominciai: Francesca, i tuoi martiri
Al lagrimar mi fanno tristo e pio.

---

con disio „. V. 114. **Doloroso passo** della morte. *Passo doloroso, dubbioso calle* e simili, sono frequenti in tal significato. Petr. (All'Italia, st. 7): „ Che l'alma ignuda e sola Convien ch'arrive a quel dubbioso calle „. V. 116. **E cominciai.** TC.: « Pare che con questa ripetizione voglia mostrare il suo turbamento e la difficoltà che ebbe di muover parole. Simile sovrabbondanza in Virgilio (Aen. I.): „ Tum sic reginam alloquitur cunctis repente Improvisus ait „ » V. 117. **Al lagrimar.** TC.: « fino alle lagrime ». **Pio.** Arrivati a questo punto, non sappiamo tacere d'una delle più grosse stranezze del conte Ricciardi (1), il quale trova « bruttissimo » questo « *pio* per *pietoso od impietosito* ». I migliori scrittori usarono *pio* in tal significato e, tacendo quelli del Tramater, ne riporteremo esempi nobilissimi: Petr. (Spirto gentil, v. 65): „ Ch' Annibale, non ch' altri, farian pio „. Tasso (G. L. IV, 69): „ Or mi farebbe la pietà men pio „. Lor. de' Medici (canz. XXXII, v. 82. pag. 103): „ Amor, poi che sì pio Sei verso me „ e altrove (son. XLVIII, v. 4. pag. 115): „ Che fosse

---

(1) Le Bruttezze di Dante ecc. Napoli, R. Marghieri 1879. Il ch. Gnoli, parlando di questo libro (Nuova Antol. 15 febbr. 1880 pag. 795), dice: « Egli [il Ricciardi] accusa Dante di esser più d'una volta venuto meno *il dirò io?.. alla grammatica.* Egli deve di certo aver trovata una grammatica italiana anteriore a Dante ».

Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri, 118
A che e come concedette amore,

---

specchio al suo bel viso e pio „ e finalmente (canz. a ballo IV, v. 19, pag. 399): „ La qual per esser verso me sì pia „ G. Carducci (1): „ O troppo a questa amico e in te non pio? „ ecc. Facciamo parlare ora il conte T. Mamiani (2), il quale dice *pio* esser « vocabolo pressocchè comprensivo d'ogni virtù, perocchè appresso i latini quella parola suonava come sinonimo di pietoso e clemente, di retto e di illibato, di devoto e osservantissimo delle cose divine ». E basta (3). I due versi (116 e 117) ricordano questi altri (Inf. VI, 58): „ Ciacco, lo tuo affanno Mi pesa sì che a lagrimar m' invita „. V. 118. **Al tempo de' dolci sospiri** « cioè quando tu ancora sospiravi amando e sperando » (Bocc.) V. 119. **A che** « segno ». **E come** « cioè in qual guisa ». Il p. Cesari: « *A che* col verbo *Conoscere*, o con simile vale, quanto, *A qual segno* o *indizio;* ed esempi ne abbiamo bellissimi. Bocc. nov. 50. „ E se tu non te ne avvedessi ad altro, sì te ne dêi avvedere a questo, che „ ecc. Fior. di S. Franc. 57. „ Anche a questo dovevi tu conoscere, ch'egli era il Demonio „ ». **Concedette** per *concesse*, come *succedette* per *successe* al v. 59, e come altrove *seguette, con-*

---

(1) Poesie di G. Carducci (Terza ediz.) Firenze, Barbèra, 1878. son. *Che ti giovò sulle fallaci carte*, v. 4. pag. 34.

(2) Della Poesia civile ecc. Nuova Antol. 15 gennaio 1880. Pag. 214.

(3) Vedi Foscolo discor. cit. pag. 308 e segg.

Che conosceste i dubbiosi desiri?
Ed ella a me: Nessun maggior dolore, 121
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; e ciò sa il tuo dottore.

---

venette, tacette ecc. V. 120. **Conosceste.** Il Witte legge « conoscesti ». Noi riteniamo questa volta la lezione degli altri, sia perchè generalissima e sia pure perchè ci pare in questo verso il poeta chieda a Francesca suppergiù quello, che l'avea fatto diventare pensoso: „ O lasso, quanti dolci pensier, quanto *disio* Menò *costoro* al doloroso passo „ Parlava allora di *disio* che menò *costoro* alla morte, chiede ora a *costoro* a che segno e in qual guisa conobbero i dubbiosi *desiri*. **Dubbiosi desiri.** Vellut.: « perchè gli amanti, fino a tanto, che per alcun manifesto segno non si fan certi l' un de l' altro, i desideri lor son sempre pieni di dubio, et timore ». Venturi: « Come vi palesaste quell'amor segreto in modo che scambievolmente venisse riconosciuto, quando prima sol dubbiosamente scoprivasi a qualche men sicuro e non certo segno, procedendo cautamente e guardinghi? ». V. 121-4. **Nessun** ecc. TC.: « *Ricordarsi.* Accenna forse alle parole di Didone morente (Aen. IV.); alla renitenza d'Enea a ricordarsi della patria distrutta (Aen. II.). Altri intende Boezio là dove dice: „ In ogni avversità di fortuna, la più infelice sorte d'infortunio è l'esser stato felice „. E nel Convivio chiama Boezio consolatore ed esso Boezio (Cons. III.): „ Che le riuscite della voluttà siano triste, chiunque voglia ricordarsi degli errori propri intenderà „ ». Il Vellutello concilia, a suo modo, l' una e

Ma se a conoscer la prima radice 124
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,

---

l' altra sentenza, e dice: « la sentenza è di Boetio, in quello de Cons. oue dice, In omni aduersitate fortunae, infelicissimum genus est infortunij fuisse foelicem. Et ciò sa il tuo dottore, perchè Virg. al principio del secondo pone questa sentenza medesima, dicendo a Dido, Infandum Regina iubes renouare dolorem ». Ma quasi tutti, tranne il Lombardi e qualche altro, si acquetano all' interpretazione del Magalotti e del Venturi che, cioè, qui intendesi parlar di Boezio. Camerini: « Il Caro famigliarmente: ,; quel ricordarsi d'aver goduto e star male è un gran consumamento de' malestanti ,, ». Noi ricordiamo come anche Calipso, abbandonata da Ulisse, « dolebat... longae laetitiae » (1). **Tempo.** TC. : « Ov. ,, Tempore felici ,, », **Miseria**, stato infelice. Vita Nuova, XXIII, pag. 62: ,, cominciai a piangere fra me stesso di tanta miseria ,,, V. 124. **Prima.** TC. : « Aen. II: ,, Hinc mihi prima mali labes ,, IV: ,, Ille dies primus lethi primusque malorum Caussa fuit ,,. **Radice.** TC.: « Cino: ,, D'ogni mio male sei la radice ,, », Lor. de' Medici (canz. XVII, v. 97. pag. 83): ,, Questo del regno tuo è la radice ,, e altrove (canz. XXXII, v. 88, pag. 104): ,, E 'l troppo dolce spenga Per morte in me del mio ben la radice ;,. Il Biag. riporta un esempio tolto dall' Orl. Furioso: ,, Ma voglio sappi la prima radice Che produsse quel mal che mi flagella ,,. V. 125. **Cotanto affetto** « cioè

---

(1) Vedi Properzio, lib. I. *Saepe ego multa*, ecc. v. 14.

Farò oome colui che piange e dice.
Noi leggevamo un giorno per diletto 127
Di Lancellotto, come amor lo strinse:

---

cotanto desiderio » (Bocc.). Questi due versi (124 e 125) ricordano i virgiliani: „ Sed si tantus amor casus cognoscere nostros, Quamquam animus meminisse horret... Incipiam „ (Aen. 103). V. 126. **Farò come colui che piange e dice**, verso « così simile di suono, ma così diverso d'accento dell'altro: „ Parlare e lagrimar vedrai insieme „ » osserva il De Sanctis. V. 127. **Noi leggevamo.** Alcuni leggono « leggiavamo »; ma il Witte e le migliori edizioni, non esclusa la Romana del 1791, hanno « leggevamo ». V. 128. **Lancellotto** « del quale molte belle e laudevoli cose raccontano i romanzi franceschi » (Bocc.). Anche qnell'Arnaldo Daniello, di cui parla il Nostro (Purg. XXVI, 118 e segg. e Vulg. Eloq. lib. II, cap. II) scrisse di Lancellotto. Erano famosi questi « romanzi franceschi » e i nomi di Isotta, Ginevra, Biancofiore, Lancellotto correvano per la bocca di tutti (1). **Come amor lo strinse.** TC.: « Vita nuova: „ Amore ti stringe „ Aen. IX: „ Animum patriae strinxit pietatis imago „ ». Giac. da Lentino: „ Ma quell'amor che strenze con furore „ Iacopo d'Aquino (2) „ Al cor m'è nato e prende uno disio D'amor, che m'ha sì lungamente priso E sì mi stringe forte „

---

(1) Vedi a proposito il dotto lav. del prof. Zumbini « Il „ Filocopo „ di Boccaccio » pubblicato nella Nuova Antologia, 15 Dicembre 1879 e seg.

(2) Trucchi, op. cit. vol I, pag. 40.

Soli eravamo e senza alcun sospetto.
Per più fiate gli occhi ci sospinse 130
Quella lettura e scolorocci il viso:

Iacopo Mostacci (1): „ Che amor tanto mi stringa ch' io ci falli „ Dante (canz. X. Io sento sì d' amor, v. 34): „ Ben è verace amor quel che m'ha preso, E ben mi stringe forte „ (2). E un sonetto (3) così comincia: „ Sì me destrenze l'amorosa voglia „ Petr. (All' Italia, st. II): „ Di che nulla pietà par che vi stringa „. Bocc. annota: « ne' detti romanzi si scrive Lancellotto essere ferventissimamente innamorato della reina Ginevra, moglie di Artù ». V. 129. **Soli eravamo e senza alcun sospetto.** « Scrive l' autore tre cose, ciascuna da sè potente ad inducere a disonestamente adoperare un uomo e una femmina che insieme sieno: cioè leggere gli amori d'alcuni, l'esser soli, e l' essere senza sospetto d' alcuno impedimento » (Bocc.). TD.: « In Dante e nel trecento *sospetto* valeva e dubbio della mente, accompagnato da tema e fin da speranza; e tema che tien dello spavento ». TC.: « *Sospetto*, timore ». Inf. IX, 51. „ Ch' io mi strinsi al poeta per sospetto „. V. 130-31. T. D.: « La lettura che sospinge gli occhi è di quei modi potenti in cui l'arte compendia la natura e la moralità » De Sanctis: « quando in alcuni punti della lettura veggono un' allusione al loro stato, uno

---

(1) Trucchi, op. cit. vol. I. pag. 38.
(2) Vedi Giuliani (La V. N. e il canz. it.) Pag. 110 e seg.
(3) Vedi gli Studi del Carducci « Intorno ad alcune rime ecc. cit. » pag. 25.

Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso 133

---

stesso pensiero fa violenza, sforza, *sospinge* i loro sguardi, e gli occhi immemori s'incontrano, nè già osano di sostenerli e li riabassano, e la coscienza di essersi traditi e il fremito della carne si rivela nel volto che si scolora. *Per più fiate:* la' lotta si ripete, è un resistere, e poi un obbliarsi e poi un resistere ancora ». *Scolorocci il viso.* Leopardi (Consalvo): „ Quel volto afflitto E scolorato „.

V. 132-34. **Ma solo un punto fu quel che ci vinse.** « E non è vero; è una naturale illusione piena di verità in cui cade Francesca; essi furono vinti a poco a poco: ed il giovine cade quando innanzi all'infiammata fantasia si presenta l'obbietto desiato, *argomento di sogno e di sospiro*, non la bocca no, e neppure la bocca ridente, come i comentatori spiegano, ma il riso, che è l'espressione, la poesia, il sentimento della bocca, qualche cosa di incorporale che si vede errar tra le labbra e come staccato da esse e che tu puoi vedere, ma non toccare » (De Sanctis). Stupende parole; ma, ci perdoni l'illustre critico, noi siamo co' comentatori, anche a rischio di esser chiamati « gente senza cuore e grossalana ». E siamo co' comentatori per le seguenti ragioni: I.° Francesca dice: *leggemmo il disiato riso esser baciato;* ora, se il *riso* s'intende per « qualche cosa d'incorporale, che si vede errar fra le labbra e come staccato da esse e che tu puoi vedere, ma non toccare » come, domandiamo, poteva *esser baciato?* II.° Intendete, al contrario, *riso* per *bocca:*

Esser baciato da cotanto amante,

è naturale allora, e più spontaneo, che Paolo, leggendo aver Lancellotto baciato in bocca Ginevra, baci in bocca Francesca: *la bocca mi baciò tutto tremante;* III.° Dante usò altrove *riso* per *bocca:* nella Vita Nuova (XIX, canz, Donne che avete intell. v. 55, pag. 49): „ Voi le vedete Amor pinto nel riso „ ove è certo che *riso* sta per *bocca*, perchè egli stesso lo dice (pag. 51): « nella seconda [parte] dico della bocca ch' è fine d'Amore »; IV.° Tutti i comentatori sono d'accordo in tale interpretazione; anche Daniello dice: « *Il disiato riso*, la bocca, ed è posto l'effetto per la cagione, cioè il riso per la bocca, dalla quale esso ha dependenza »; V.° L' illustre prof. Giuliani, comentando il passo della Vita N. qui sopra citato, dice a pag. 159 e segg.: « *Voi le vedete Amor pinto nel riso.* Non v' ha dubbio che *nel riso* debbasi leggere, giusta molti codici e l' autorità del Dionisi e del Witte. Dante soggiunge che gli occhi son principio e che la bocca (il *riso*) è fine d'amore... È qui par da rammentare il *disiato riso* della Francesca: Inf. V, 133. ». Vedi pure a pag. 425 e seg. dove il Giuliani comenta il v. 10 della Ball. *Deh nuvoletta che in ombra d'Amore.* Nel Convivio (Tratt. III, canz. Amor che nella mente, v. 58, pag. 170): „ Dico negli occhi e nel suo dolce riso „ e a pag. 205 spiega: „ E in questi due luoghi dico io che appariscono questi piaceri, dicendo: *negli occhi e nel suo dolce riso;* li quali due luoghi per bella similitudine si possono appellare balconi della donna che nello edificio del corpo abi-

Questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante : 136

---

ta, cioè l' anima „ e appresso (pag. 206): „ Dimostrasi nella bocca quasi siccome colore dopo vetro „. Anche il Carducci (1) usa, parmi, *riso* per *bocca:* „ Cosa di cielo è la mia donna allora Che la rosea cervice e il vago riso Declina a i baci e quei d'ambrosia irrora „—. Ciò che, adunque, si presentava « innanzi all' infiammata fantasia » di Paolo era appunto la la bocca, *quella bocca già tanto desiata,* ch'era per lui, come pel misero Consalvo, *argomento di sogno e di sospiro.* — **Vinse.** TC. : « Aen. IX: „ Victus amore tui „ ». V. 135-36. **Questi,** ecc. De Sanctis : « Tra *questi* e *la bocca mi baciò,* tra l' amante e il peccato si gitta in mezzo l'inferno, e il tempo felice si congiunge con la miseria, e quel momento d'obblio, il peccato, non si cancella più, diviene l'eternità. Che cosa è questo? È gioia, è dolore? È gioia ed è dolore, è amore ed è peccato, è terra ed è inferno, è l'amarezza dell'amore che ha per dote l'inferno, è la voluttà dell'inferno che ha per soggiorno l'amore; è un sentimento complesso che non ha parola. È la contraddizione, è il cuore ne' suoi misteri, è la vita ne'suoi contrasti, è paradiso ed inferno, è angelo e demonio, è l'uomo ». **Tutto tremante.** Il Lombardi : « *Tutto tremante* : non essendo ancora ben certo qual fosse in tal atto l'animo di quella. *Vellutello* ». E il Monti risponde: « Convien credere che il Vellutello non abbia mai baciato una bella donna dopo averla molto

---

(1) Son. *Bella è la donna mia se volge* ecc. pag. 33.

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse :

---

desiderata. Paolo baciò la bocca di Francesca tutto *tremante*, non perchè fosse incerto dell'animo suo, ch'egli l'aveva veduta alla lettura del libro più volte scolarsi nel viso, e amorosamente guardarlo, e a buon intenditor ciò basta ; ma *tutto tremante*, mio caro Lombardi, per l'impeto della passione. E se Dante fosse vivo non perdonerebbe nè al Vellutello, nè a voi quella fredda interpretazione in un momento di tanto foco di amore ». Biag.: « *Tutto tremante* ; per essere in tal atto spinto e respinto da due contrarii affetti, il sommo desiderio, e l'estrema paura ». E il Monti : « Io spiego *tremante per l'impeto dell'amorosa passione*. E me ne rimetto a chi dopo gran desiderio è giunto finalmente a baciare una bella bocca adorata. Il concorso della paura in quell'atto rimane escluso dalle parole : *Soli eravamo e senza alcun sospetto* ; e da questa parte il Biagioli si è mal appigliato alla chiosa del Lombardi e del Vellutello ». Anche il de Sanctis dice : « Certo la carne di Paolo non tremava per paura ». Bocc.: « Ottimamente descrive l'atto di quegli li quali con alcun sentimento ferventemente amano, che quantunque offerito sia loro quello che appetiscono... non senza tremare la prima volta il prendono ». D. Mauro osserva (1): « Amore signoreggia l'anima sua [di Francesca]; ella abbraccia l'Ombra di Paolo e dice: „ Questi che mai da me non fia diviso „ quasi sfidando Iddio e l'Eternità. Si ponga mente che la

---

(1) Op. cit. pag. 80.

Quel giorno più non vi leggemmo avante.

---

prontezza e il desiderio di Francesca a narrar le sue vicende venivano dal bisogno, ch' ella sentiva di essere compatita da Dante e Virgilio: di trovare un'anima a lei non avversa, come tutto ciò che era usa a vedersi attorno». V. 137. **Galeotto** Nel *Dante* della Bibl. Enc. Ital. cit. troviamo queste parole: « Il ch. Conte Perticari fu il primo che ponesse fuor d'ogni forse il vero senso di questo verso. Egli pubblicò il Capitolo LXVI. del famoso Romanzo detto il *Lancillotto*, di cui Francesca ragiona, dove si narra come *la Reina conobbe Lancillotto, e come la prima congiunzione fu fatta tra Lancillotto e Ginevra per lo mezzo di Galeotto.* Poi soggiunse: Chi non vede da tutto questo, che il nome di Galeotto si fece in antico, per questa Istoria, sinonimo di mezzano? E con ragione Dante potè dire che quel libro tenne per Francesca quel loco stesso, che Galeotto già tenne per la bella Ginevra ». « Benvenuto nota che si diceano così al suo tempo i mezzani d' amore; ond' è che insegnandosi amorose malizie nel *Decamerone*, fu cognominato *Principe Galeotto* ». Nelle vecchie edizioni, infatto, il *Decameron* s' intitola *Principe Galeotto.* E in fine del Decameron di M. Gio. Boccaccio, tratto dall'Ottimo Testo scritto da Francesco D' Amaretto Mannelli sull'originale dell' Autore, sta detto: « Qui finiscie la decima et ultima giornata dellibro chiamato decameron, cognominato principe galeotto. Scripto per me Francesco damaretto mannelli, di xiij. dagosto 1384.

Mentre che l'uno spirto questo disse, 139

Deo sit laus» ecc. (1). V. 138. **Quel giorno più non vi leggemmo avante.** Questo è certamente il verso « più tormentato da' comentatori » come dice il De Sanctis. TC.: « *Quel*. Aen. VI: „ Ille dies primus lethi... Caussa fuit „ » Il Landino: « Quel giorno più non ui leggemmo auante quasi dica, fummo occupati in altro, et con honestissime parole accenna quello che senza rossore ñon si può dire apertamente, come Terentio. Quid tum? quid tum fatue. » E così su per giù gli altri: il Venturi, per esempio: « Accenna ciò che avvenisse, con modestia e miglior garbo di Virgilio, quando tocca gentilmente il fortuito incontro di Didone con Enea nella spelonca. Felicemente il P. d' Aquino trasporta: „ Distulimus post haec sontes evolvere chartas. Sontes? heu miseram! gravius nocuere remotae »: sicchè a chi interrogasse: „ quid tum? „ si potrebbe rispondere il „ quid, quid tum, fatue! „ di Terenzio ». Ma cediamo la parola al De Sanctis: « E Francesca si arresta, e non può indursi a mostrare le nudità della passione, i dolci sospiri, il dolce peccato, se non sforzatavi dall' affettuosa domanda di Dante, e tronca la storia, avvolgendosi nel suo manto e nascondendosi tutta in quella frase arcana: „ Quel giorno più non vi leggemmo avante „. Hanno dunque anima d' uomo quei comentatori che torturano questa po-

---

(1) Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di Giunta nell'anno del Signore M. D. XXVII. A di xiiij. del mese daprile.

L' altro piangeva sì che di pietade
Io venni meno sì com' io morisse;

---

vera frase, e a modo di frati vogliono per forza che questa donna si confessi e dica quello che dal suo labbro non volle uscire? Veri e impotenti stupratori costoro, che s'industriano di dare un senso preciso a ciò che dee rimaner vago e dubbio e indefinito, cercando invano di alzare il denso velo e strappar all'anima vereconda i suoi misteri ». **Avante**, oltre: frequentissimo, specie nel Boccaccio. Decam. giorn. II. nov 2. (1): „ Confortatevi, state lietamente, voi siete in casa vostra: anzi vi voglio dire più avanti „. V. 140. Ricordiamo ciò che dice TD.: « Ma una delle più gentili bellezze di questo canto gli è che Francesca *pianga e dica*, e che Paolo, mentre ella dice, pianga senza mai dir parola e che anche col muto suo pianto faccia svenire il Poeta ». E ciò che dice il Foscolo nel luogo citato pag. 312 e seg. **L' altro**, cioè lo spirito di Paolo. **Di pietate**. La preposizione *di* qui è causativa e significa *per effetto*. Inf. III, 131: „ la buia campagna Tremò sì forte, che *dello* spavento. La mente di sudore ancor mi bagna „ Petr. (canz. Qual più diversa e nova, v. 82): „ che morir poria ridendo *Del* gran piacer ch' io prendo„ e (son. Soleasi nel mio cor, v. 7): „ Devrian *della* pietà rompere un sasso „ ecc. V. 141. **Io venni meno** « cioè mancaronmi le forze » (Bocc.), svenni. Così, anche nella Vita Nuova, la pietà fa questo effetto (son. Se' tu colui, v. 12. pag. 61): „ Ell' ha

---

(1) Pag. 2256.

E caddi come corpo morto cade. 142

---

nel viso la pietà si scorta, Che qual l'avesse voluta mirare, Saria dinanzi a lei caduta morta „. **Morisse,** morissi. Frat.: « Anche questa terminazione della prima persona fu legittima agli antichi ». Il Pertica-ri (1) ne riporta un esempio del *Tesoretto*: „ Certo se la tacesse „ (per *tacessi*). Vita Nuova XXXII. (canz. Gli occhi dolenti, v. 63. pag. 93): „ E però, donne mie, per ch' io volesse „ Comunissima poi la terminazione della persona terza in *i*; per es. (2): „ Avea pochi libri che egli non istudiassi è postillassi di sua mano „. V. 142. **Cade.** TC.: « Suono imitativo: simile in Ovidio (Metam. XI, 12): „ collapsaque corpore toto est „ ». Biagioli: « L' Ariosto, imitando, anzi copiando per venerazione: „ Forz' è chi 'l mira abbarbagliato reste E cada come corpo morto cade „. E il Petrarca, imitando il solo sentimento: „ E caddi non già come persona viva „ ». Rossetti: « L'ultimo verso esprime con suono imitativo il cadere di Dante, svenuto per la pietà; e somiglia al *procumbit humi bos* Virgiliano ». Qui il Poeta cade *come corpo morto;* nella fine del III. canto dell' Inferno come *l'uom cui sonno piglia.*

Questo canto (3) costa di 142 versi e di 944 parole.

---

(1) Loc. cit. « Degli Scrittori del Trecento ». Pag. 442.

(2) Commentario della Vita di Papa Nicola composto da Vespasiano e mandato a Luca de gl' Albizzi — Rer. Ital. Script. tom. XV, pag. 273.

(3) Vedi « Dante e la Statistica delle Lingue » di F. Mariotti. Firenze, Barbèra, 1880, pag. 88-89.

FINE.

Finito di stampare il Febbraio del 1881.

Dn 127.22.2
Saggio d'un comento alla Comedia di
Widener Library 004869458
3 2044 085 938 850